L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888)
Milano e Italia: Anno, L. 32.5. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 10. - 10 marzo 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Malaga.	325	16	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	325	17	9
Tutti gli altri Stati	450	250	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



IL NUOVO MONUMENTO ERETTO SUL COLLE DI DOGALI (da una fotografia del signor Narisch di Massaua).

CORRIERE.

Peccato che sia la prima domenica di Quaresima. Se fosimo a Pasqua, si potrebbe parodiare i Russi, e andar spargendo per le strade la buona novella: Crispi è risorto. *Crispus vicit! Crispus imperat!* E la sua terza incarnazione ministeriale; quanto a incarnazioni personali, non si contano. Dicono che il grande ministro abbia tardato qualche giorno a ricomporre il gabinetto perchè non lo sopranominassero un ministero di carnevale. Purchè non lo chiamino un *ministero di quaresima!* Ne ha tutta l'aria..., ma sulla politica, punto e basta.

*

Il regno del carnevalone, il famoso carnevalone ambrosiano, con tanto di coriandoli, è finito! Si vuole risuscitarlo in maggio, nel mese delle rose e delle corse, ma senza i coriandoli. Intanto gli ultimi aneliti del defunto si sono avuti al teatro della Canobbiana e a Porta Genova.

Questo nuovo quartiere, da una decina d'anni è diventato, in carnevale, il più romoroso, il più allegro della città. Questa volta poi c'è stata una grande attrazione. I Cingalesi o i Singalesi come dicono, dopo aver fatto furori a Londra e a Parigi, sono arrivati a Milano, e vi produssero to stesso interesse. La comparsa di codesti uomini asiatici pettinati come le donne col turbante, è un avvenimento. Sotto una baracca, dove il termometro non sale di sicuro, una trentina d'uomini e quattro donne dell'isola di Ceylan, così bene descritta dal conte Andrassy e dal Rousselet, danno spettacolo. I giornali si sono affrettati a dire che le donne sono poliandriche: si capisce.... Ma non valgono i loro mariti. Questi sono belli uomini dal color di bronzo, dai neri issimi capelli raccolti in treccie sulla nuca; dai nerissimi occhi, dai candidissimi denti, snellissimi nelle forme, nei gesti.... Hanno, davvero, molti superlativi, ma non hanno molti bisogni. Alla mattina, acqua calda, poi caffè e latte, quindi riso cotto nell'acqua e *gulyds* cosparso di molto pepe; e ciò è imperioso per chi è nato nella patria del pepe. Niente vino, niente alcoolici; fumano, per altro, come turchi. Le donne (due sono lattanti) meritano tutt'altro che appartenere al sesso bello: piccine, paiono ragazzotte di dodici anni; hanno fronte bassa due dita. Più attraente fra lore, è una nana dall'intelligente testone: Paolo Veroneso l'avrebbe cacciata sulle sue tele. Essa parla stranamento quasi tutte le lingue europee, come un prestigiatore decorato; è la buttafuori del colto pubblico.

Gli esercizii cogli elefanti (che a Ceylan lavorano la terra), i balli a gambe aperte dei Cingalesi che, travestiti da donna, sono accompagnati al suono greve, monotono, di due tamburi percossi colle mani; — le corse dei biroccini.... tutto quell'insieme nuovo per noi, bizzarro, provoca battimani. Il pezzo più grosso fra loro è il signor Ralemchalmaya Galagevera, con una metria che mette soggezione a tutti, perchè lui, per diritto divino ereditario, comanda a tutti. Ma un *virginis* lo disarma.

Il teatro alla Canobbiana, già imperial regio, poi reale, poi comunale, fu chiuso per timore d'incendio, alle compagnie comiche di terzo e di quart'ordine che vi recitavano e alle ballerine della vecchia guardia che non muore, ma s'arrende. Ogni anno agli ultimi di carnevale per cura d'un brioso Comitato d'artisti milanesi, il moribondo teatro s'apre a scopo di beneficenza ai bambini della borghesia, che, condotti dalle loro mammine, vi ballano appassionatamente, vi godono il loro carnevale. La decrepita baracca così si trasforma, ringiovanisce. Essa diviene un giardino di bei fiori viventi, di testine bionde, si riempie di risa argentine, di trilli. Anche i grandi vi vanno volentieri perchè a tanta allegria innocente, espansiva, si rinfrescano il cuore. — Ogni anno le attrattive dell'ambiente cambiano. Una volta, si tratta di rifare sul palcoscenico la vecchia piazza del Duomo col famoso portico dei Figini, colle catapecchie demolite, destando la curiosità dei nonni, dei padri, dei nipoti.... Quest'anno è stata la volta dell'infanzia, degli uomini celebri, del pallone aerostatico e del tramway elettrico. Si è addobbato l'esterno dei palchi con pizzo bianco su fondo azzurro e, ad ogni colonnino di palco si collocò un fantoccio, rappresentante un guerriero, un poeta.... Non s'ebbe scrupolo di mescolare il burlesco al serio.... Così al Petrarca e a Dante sono stati messi in compagnia Tito Livio Cianchettini, il giornalista mattoide del *Travaso delle idee* (guai se lo sapesse!) e Guerrin Meschino agli alberi del sole. Ma il pallone che arriva alla vertiginosa altezza.... del soffitto, fa furore. Con venti centesimi i bambini vi salgono e pare che salgano in paradiso. Non meno di loro amano i voli le mammine. Chi ha paura del salir sublime rade il suolo in tramway. I bambini catturi trovano la grotta del diavolo e i buoni il cosmorama pittorico. Che gentile spettacolo quando i bambini danzano! Le damine più intraprendenti abbracciano i cavalieri e volteggiano, cascano, si rialzano e ballano ancora. Perdono il tempo della musica, ma non perdono il tempo dei baci.... e tirano i baci. Più pittoresco ancora è il momento in cui comincia la nevicata dei coriandoli di carta. La nevicata diventa pioggia, bufera, turbine. Si salvi allora chi può! La bufera cresce, vi cava gli occhi, vi toglie il respiro. Quei pezzetini di carta vi s'infiltrano tra i capelli, tra camicia e collo, nelle saccoccie.... È una disperazione.

*

Il carnevale è stato il più infelice che si ricordi per i teatri di musica. Il signor Cambiasi ha fatto appena a tempo per pubblicare la terza edizione del suo prezioso volume sulla Scala: chè ora dovrebbe metterci una pagina nera per l'89. Il Riposo è stato lo spettacolo di settimane intere; e si potè dire che il teatro massimo era convertito in succursale dell'Ospitale maggiore. Ieri sera alla fine s'è riuscito ad avere la prima di Lohengrin, e fu migliore dell'aspettativa. Ma ci sarà domenica la seconda dell'Otello con un nuovo tenore? E annunziato, ma fino alle 8 di sera nessuno ne è sicuro.

Non è stata chiusa la Scala di Roma, ch'è l'Argentina. Il Municipio della capitale gli ha rifiutato L. 32 000 che occorrevano per tenerlo aperto altro 32 sere. Nobile slancio d'economia! Ma il giorno dopo questo voto spartano, le masse tumultuarono. Orchestra, coristi, mimi, ballerine, tramagnini, minacciarono il terzo sacco di Roma. Il Municipio venne in loro soccorso: così spese 18 000 lire per tener chiuso il teatro, che con meno del doppio poteva tenere aperto. A poco a poco vedrete che tutti i Municipi, resi dalla nova legge più democratici e più sapienti, si metteranno a fare questo genere di economie.

Nella prosa si sta meglio. Una commedia in un atto, condannata a Venezia, applaudita a Roma, ha avuto la conferma favorevole in Cassazione. La Cassazione, si sa, è il teatro Manzoni di Milano. E l'atto grazioso, semplice, comico e drammatico, è l'*Esmeralda* di Giacinto Gallina. La contraddizione dei nostri pubblici è più apparente che reale; essa dipende dall'ambiente, o come direbbe un avvocato, dalle circostanze concomitanti. A Venezia erano corsi a teatro con molta aspettazione: volevano qualche cosa di grande dal poeta prediletto delle lagune, dal nuovo Goldoni, da quel poltrone di genio che da cinque o sei anni non scriveva più una riga. Dopo sì lungo silenzio era obbligato ad un capolavoro; per lo meno doveva aver preparato una macchina complicata, un pasto succulento. Invece, un atto solo! I commensali erano delusi, e fischiarono l'anfitrione per troppo amore.

Al ritirarsi, a Roma, sapendo di questo flasco in patria, vanno a teatro rassegnati a sentire una delle solite scipitaggini. Mano mano che l'azione si svolge, che il dialogo si riscalda, che i frizzi scoppiettano, gli spettatori sono sorpresi, e si guardano in faccia: ma sapete che non c'è male! anzi, è bellino! ma che! graziosissimo! una vera trovata! E il pubblico s'entusiasma, la Regina applaude, il ministro gli dà una croce.

Fra il sì e il no, i burberi milanesi, stanchi delle sedici Sorprese del Divorzio e delle otto Mater dolorosa, e i critici realisti irritati dei funerali di Dorina, erano ben disposti a una delle solite rivolte. Ma il brio di Gallina li ha disarmati, e gli abbonati si rassegnano ad un'altra dozzina di repliche. Poveri abbonati! non sapevano dove passare le sere di carnevale. Alla Scala no, chè la va così male da far Riposo tutte le sere; e neppure al Manzoni dove la va così bene da dar repliche tutte le sere. Della *Esmeralda* non vi dico altro, perchè avrete il piacere di leggerla tutta intera nel prossimo numero.

*

I sociologi hanno un bel tema da studiare nella democratizzazione che invade le famiglie sovrane e principesche da qualche tempo. Il barometro delle aspirazioni di chi è nato vicino al trono abbassa rapidamente, come alla vigilia d'un temporale. Il giovine erede di un grande impero, dotato dalla natura d'ingegno non comune, si uccide o si fa uccidere per correr dietro a un amore adultero. Un altro giovine, già stato sovrano, il principe Alessandro di Battemberg, dopo avere acquistato un immensa popolarità in tutta Europa nella campagna contro la Serbia, e nella lotta contro la Russia, ed avere ispirato un grande interesse per il suo amore contrariato per la principessa Vittoria di Prussia, rinunzia ad un tratto ad ogni aspirazione di gloria e di reputazione romantica per diventare conte di Hartenau e marito di una cantante. Non v'è ormai più dubbio. Il principe di Battemberg, l'eroe di Slivinitza, ha sposato a Mentone la signorina Loisinger ed ha passato a Milano la luna di miele. Non gli mancavano certamente esempii di matrimoni di questo genere, specie nelle corti germaniche. L'arciduca austriaco Giovanni sposò Anna Plochle figlia di un mastro di posta che fu poi fatta contessa di Meran. L'arciduca Enrico sposò nel 1868 la cantante Leopoldina Hoffmann, ora baronessa di Waldeck. Il duca Luigi di Baviera, fratello dell'imperatrice d'Austria, sposò nel 1857 una signora borghese, oggi nota col nome di baronessa di Wallersee. Il principe Alberto di Prussia, fratello del fu imperatore Guglielmo I, sposò nel 1840 Teresa Easler sorella della celebre ballerina. Il regnante duca Giorgio di Sassonia Meiningen sposò nel 1875 l'attrice Elena Franz, per la quale prese tanta passione per l'arte drammatica da dirigere e accompagnare in giro per la Germania una compagnia di comici. Il principe mediatizzato Enrico di Reuss sposò Maria Loisset cavallerizza di circo equestre, ed il principe Gustavo di Sassonia Weimar si unì con la signorina Marcocchia, una dalmata di modesta famiglia. Anche il padre del principe Alessandro, morto da pochi mesi, aveva sposato una signora nobile ma non appartenente a famiglia principesca, la contessa Giulia di Haucke figlia di un generale polacco, cui fu dato il titolo di principessa di Battemberg, trasmesso ai figli, ai quali sarebbe spettato altrimenti il titolo di principi d'Assia.

Ma nessuno dei sunnominati si era impegnato verso il proprio nome e verso la storia come Alessandro di Battemberg. Questi aveva già dimostrato, abdicando quando gli era ancora possibile la lotta, di non sentire quella grande ambizione che fa i grandi nomini: ora ha provato, col suo matrimonio con la Loisinger, di non possedere la elevatezza di sentimento che fa i grandi infelici, ma cattiva loro le simpatie universali. Allorchè tutta l'Europa si commoveva per il suo amore contrariato dalla ragione di Stato, aveva già imbastito un volgare romanzo di fra le quinte terminato con le nozze a Mentone.

Se il mondo diventa sempre più scettico la colpa non è tutta sua.

*

Un verso che mi scotta ancora, scriveva ultimamente Carducci, a proposito di quel suo famoso "l'Italia è vile.. È una nobile confessione. Le opinioni politiche dei poeti hanno sempre variato; e sono lodevoli le variazioni di Berchet, di Victor Hugo, di Carducci. Ve n'ha anche di mostruose, e si può mettere nel novero quella fresca fresca del grande poeta inglese Swinburne. Una delle sue poesie liriche, fra le più belle e le più celebri, di trent'anni fa, una canzone *d'avanti l'alba*, invocava la clemenza della Regina in favore dei tre feniani, Allen, Larken e O'Brien, che avevano ucciso un uomo a Manchester per liberare due dei loro fratelli insorti. La preghiera del poeta ebbe un eco enorme. La ripeterono in verso e in prosa, John Bright, Stuart Mill, Victor Hugo. Dopo che i tre feniani furono impiccati Victor Hugo lanciò una serie di alessandrini sulla testa di Sua Maestà Britannica, di cui il più celebre è questo:

Reponds.—Qu'as tu fié?—La corde du gibet.

Ora Swinburne, il poeta apostolo, l'adoratore di Hugo, rinnega la sua ammirazione, la sua pietà. In un articolo del *Fortnightly Review*, esaminando le opere postume di Victor Hugo, qualifica di stravagante e assurda la sua sortita contro l'inflessibilità della Regina. In venti linee della sua

penna ex-liberale ma sempre eccessiva, egli spiega che intervenne in favore dei feniani di Manchester non per pietà ma.... per disprezzo. " Quegli insorti non meritavano d'essere innalzati alla dignità della forca. O Signore! era troppo onore l'impiccarli. Contro tale una clemenza io protestava; contro un martirio troppo dolce, vibrava la mia lira. Il mio maestro Hugo fu un bel minchione a credere ch'io singhiozzassi per tenerezza, e a singhiozzare con me. „

Sarebbero frasi incredibili se non fossero testuali. Possono servire di nota all'*inno alla forca* di Vittorio Imbriani. Ma è un caso di evoluzione mentale o morale, che non ha esempio. E a Londra, Swinburne è l'eroe del giorno.... dopo Pigott. I maligni dicono che Swinburne aspira a succedere a Tennyson come poeta laureato. Non è un bel modo di porre la sua candidatura. Ma un migliaio di sterline all'anno val bene una contraddizione, come due migliaia hanno comperato una falsificazione.

*

" Che cosa resterà un giorno delle opere del XIX secolo ?„ chiedeva Renan nel suo ammirabile discorso, di cui ha parlato nello scorso numero il nostro corrispondente parigino. Ahimè! rispondeva: tutto ciò che possono sperare gli scrittori contemporanei è di essere scerviti ai posteri ad uso spezzatino nelle antologie, con la sua brava traduzione in *volapuk* di fronte. Ma il *volapuk* non basta più. Il capitano Alberto Rovere, aiutante di campo della brigata Cremona, propone di adottare il provenzale come lingua internazionale ed universale, e di costituire il principato di Monaco come Stato internazionale, allo scopo di facilitare maggiormente le relazioni fra i popoli e stringerne sempre più i legami di fratellanza. Scopo santissimo senza dubbio: ma temo che i popoli, ritrovandosi a Monaco, finiranno per giocare maledettamente alla *roulette* procurando di levarsi scambievolmente le penne maestre. Certo che un principio di lingua universale a Monte Carlo c'è da gran tempo: quando il banco fa un buon colpo, i giuocatori del *trente et quarante* e della *roulette*, siano pure scandinavi od indiani, esprimono più o meno chiaramente le stesse idee.

Perchè non si deve poter parlare in tutto il mondo una stessa lingua ? Da quando Mus-Hito imperatore del Giappone ha dato la costituzione al suo impero, procurandosi il piacere di avere un parlamento diviso in due Camere, un ministero molto responsabile di nome e punto di fatto, e una crisi ministeriale ogni tanto, s' ha diritto di credere che l' estremo Oriente è un mito e tutto il mondo è un solo paese. Che il cielo protegga il giovine imperatore, gli faccia parer leggiera la costituzione concessa, e gli regali un ministero Crispi !

Ciccio e Cola.

IL MONUMENTO DI DOGALI.

Da una bella fotografia istantanea, gentilmente favoritaci dal signor Narisch fotografo a Massaua, ricaviamo il disegno del nuovo monumento inaugurato sull'altura di Dogali, a memoria ed onore degli ufficiali e soldati caduti ed ivi tenente colonnello De Cristoforis il 26 gennaio 1887. In questo monumento si accoppiano la semplicità e la maestà, l'eleganza e l'imponenza. Sopra un basamento alto circa 3 metri s'innalza una svelta e bella colonna, il cui capitello corinzio è lavorato con rara perfezione. Sopra di esso posa una statua di grandezza quasi naturale, rappresentante l' Italia con la fiaccola della civiltà. Nello stelo della colonna è scolpita in rilievo la stella d'Italia ed in una delle faccie del basamento si legge la seguente iscrizione, che non è veramente un modello di stile epigrafico:

A duratura onoranza — degli italiani — Qui valorosamente caduti — Il 26 gennaio 1887 — Immolandosi alla patria bandiera — Dalla insidia circuiti — E dal numero sopraffatti — Delle orde nemiche — Auspici — Francesco Crispi — Presidente del Consiglio dei Ministri — Ed Ettore Bertolè Viale — Ministro delle armi — Di Umberto I re d'Italia — Questo ricordo Eumene Tomagnini — Da Pietrasanta eresse.

Il signor Eumene Tomagnini, benemerito e fortunato industriale di Pietrasanta, ha fatto le cose da gran signore. Non soltanto egli ha donato il monumento, pagando la materia prima e l'opera dello scultore, ma ha mandato e mantenuto a sue spese a Massaua due provetti operai marmisti per impiantare la base, innalzare la colonna, e collocarvi in cima la statua: per fare insomma un lavoro che ad essi, aiutati da molti altri operai nostri e indigeni, è costato quasi un mese di tempo. Il signor Tomagnini merita la gratitudine d'ogni buon italiano.

RACCONTI E NOVELLE

IL CAPITANO FACCINI.

— Venga, venga qui, signor Faccini, e racconti. Se sapesse quanta curiosità abbiamo noi altre, cresciute all'ombra d'un campanile, di sentir discorrere chi ha viaggiato il mondo! Perchè lei ha compiuto il giro del mondo, nevvero?

— Dodici volte, contessa.

— Dodici ? Chissà quante cose belle e interessanti avrà visto allora ! Già, s'io non fossi nata con le sottane, l'avrei certo imitato. Perchè sorride ? Sentirsi chiamata alla vita libera e avventurosa, e doversi accontentar invece d'uno scampolo di terra e d' una villetta sempre identica, con le stesse piante in giro, gli stessi monti, lo stesso cielo....

— Non protesti, non si lamenti, contessa ; la felicità esige tanto poco spazio per fiorire! Del resto è vicenda eterna nessuno abbia ad essere soddisfatto di ciò che fa e possiede. A lei non basta quest'amena palazzina, questi giardini, queste prospettive così piene di sole ? E bene, crede fosse sufficiente a me il mondo intero ? Manco per sogno !

— Vuol dire ch' ella è incontentabile.

— Tutt'altro. Amante della quiete, dell' intimità, dovetti invece portar in giro per quarant'anni i miei sogni, le mie speranze, i mei dolori, i miei affetti....

— I suoi affetti, capitano?

— Ho amato anch' io, contessa, e intensamente.... Ma no no, ella è troppo felice per poter comprendere le angoscie di chi non lo fu mai. E poi perchè invocar memorie tanto lontane ?...

E abbandonata la sedia di vimini, il capitano Faccini cominciò a girellare con evidente inquietudine attorno al chiosco dove la contessa Paola agucchiava distrattamente.

A cento passi dal chiosco sorgeva, sul margine d'un giardino all' inglese, la villa coi tetti coperti di ardesie a colori, accese dal sole morente. Era il settembre avanzato, e di lontano venivano canti vendemmiali e suoni di campanelle agitate dalle mucche pascolanti via pei colli.

— Andiamo, si rimetta a sedere, capitano, e torni tranquillo. Non mi crede degna di ascoltar le sue confidenze ?

— Protesto, poi ch'ella mi fa dire ciò che non voglio. Indegna di ascoltar lei, lei così buona, così cortese?...

— Badi di non correre troppo adesso; chi naviga a vele spiegate può investire in qualche scoglio, dovrebbe saperlo !

— Ho quasi sessant' anni, signora, e quaranta di navigazione !

— Che montano gli anni quando si è ancora tanto giovani e gioviali ?

Il capitano scoppiò in una risata, ma un osservatore accorto avrebbe notato l' improvviso scintillio di quelli occhietti sepolti quasi dalle palpebre e perduti in un mare di grinze minutissime.

Infatti il capitano Faccini sapevasi, malgrado i cinquant'otto anni vissuti in fatiche, meno vecchio di cento giovinotti. Alto e asciutto di figura, pareva l'aria marina lo avesse temprato e brunito come una lama d'acciaio. Certe volte, quando la bufera scoppiava tremenda, investendo il vapore affidato a suoi ordini, Faccini durava immobile sul ponte del comando come se quelle collere oceaniche non lo riguardassero. Tutto aveva provato nell'avventurosa esistenza: le umilianti fatiche del servo, i sudori del marinaio, le interminabili veglie di guardia a mare tranquillo e quelle piene di emozioni durante l' uragano. Poi, a furia di rassegnazione e di studi, era giunto a conquistare il grado di capitano e insieme tanta agiatezza da decidersi a tornarsene sei mesi addietro nella sua città per morirvi in quiete.

Senonchè nessuno lo aveva più riconosciuto, nè egli conosceva gli altri. I bambini d' allora erano uomini maturi e le bambinette dai grembiuli candidi e dai riccioli spioventi, portavano in giro nidiate di fantolini nati dalle loro viscere. Quante commedie, quanti drammi, quante morti, quante risurrezioni durante gli otto lustri dell'assenza ! Faccini ignorava ogni cosa, e date e nomi e profili si confondevano nella sua mente, ma il tempo non aveva potuto cancellargli dal cuore un nome gentile....

Nel viaggio del ritorno egli aveva incontrato a Porto Said il marchese Guadagnoli — un audace esploratore che altra volta aveva condotto sul proprio battello in Patagonia — che lo pregò ripetutamente di recare, giunto in città, alla contessa Paola Graziani — una sua cugina, diceva, — saluti e assicurazioni di benessere.

Veramente il capitano Faccini aveva tentato di schermirsi da una missione tanto semplice, un po' per selvatichezza istintiva, ma più ancora per tema di trovarsi a disagio davanti a una signora che non conosceva. E dopo tre settimane era partito per M*** dove la contessa Paola villeggiava.

— Un lupo di mare fra i monti, — aveva esclamato la contessa Paola ricevendolo, — è una fortuna che càpita tanto di raro..... Ma poi ch' è venuto, io lo sequestro.... per sicurezza !

L' imbarazzo, le timidezze delle prime conversazioni scomparvero presto. In quella villa così ricca e ordinata, Faccini sentivasi meno libero che su la tolda del battello, è vero, ma in compenso tutte le premure, tutti i riguardi, tutte le gentilezze d' una signora di garbo erano per lui. E d'altra parte la contessa Paola benediceva all'ospite inatteso, perchè assai diverso dai soliti, — o scrocconi o stupidamente svenevoli, — e perchè, indotto a discorrere, gli episodi più strani, le vicende più romanzesche, i ricordi, le descrizioni di paesi e marine fiorivano abbondanti alle labbra di lui.

— Chissà quante donne avrà amate, capitano !

— Una sola, contessa.

— Una.... per paese, non è così ?

— Una sola nel mondo !

— Sinceramente, è troppo poco....

— Glielo potrei giurare.....

— ....se i giuramenti dei marinai meritassero fede ! Del resto non insisto, perchè so che in ogni romanzo della vita vi sono pagine che altri non possono leggere.

— Io non ho segreti, contessa, e le pagine del mio romanzo, quando non conservano l'impronta delle lacrime o non ritraggono le lividure delle staffile, sono bianche.

— Ma ella fu adunque tanto infelice ?

— Innamorato perdutamente a diciannove anni, ho potuto vivere mentre la mia soave fanciulla veniva inumanamente gettata dai genitori nelle braccia di un altro, ma non seppi resistere alla vista dei luoghi ammirati tante volte insieme. E una notte, quella stessa delle nozze, fuggii come un ladro, di soppiatto.... Fu pusillanimità, fu fortezza resistere per tanto tempo al peso d'una croce ? Non so bene....

— E dove riparò poi ?

— A bordo d' uno *scuner* norvegese diretto a Bergen, in qualità di mozzo. Tutto che di più vile si può immaginare io ho sopportato, senza mai ribellarmi. Distrutto il mio bel sogno, non avevo più ragione di vita, ma dacchè la morte non veniva.... E l' ho cercata, sa.... Di guardia, su la tolda d' un brigantino olandese, sperai una volta, girando il Capo di Buona Speranza, che un' onda mi spazzasse via davvero. Poderose come montagne ci assalivano d'ogni parte squassando il battello e sollevandolo come un pezzetto di legno, ma dopo dieci ore di lotta il mare tornò tranquillo, ed io, che nulla avevo fatto per la salvazione, dovetti vincere.... vincere, capisce, perchè lo spirito della mia santa era là, fra le tempeste....

— Povero e generoso amico ! E non seppe più nulla di lei ?

— A Sidney ho trovato una lettera di un vecchio congiunto della mia famiglia, il quale mi scriveva.... Già, lo prevedevo : sposa rassegnata ma senz'amore, com' io marinaio senza inclinazione, l'esistenza non poteva maturarci che sciagure. Trentasette anni addietro ella morì sopra parto.

— Trentasette anni ? E si chiamava....

— Maria.

— Fortini ?

— Fortini....

— E abitava prima delle nozze a Sant'Isaia....

— Numero ventinove, a destra....

La contessa scattò in piedi, e gettato lontano

il canovaccio su cui agucchiava, senza pronunciar parola fuggì dal chiosco, rientrando poco dopo con un piccolo astuccio.

— È il cielo che l'ha mandata qui, capitano. La mia mamma era ben degna di un affetto così puro, così saldo. La vede, la vede?... — E aperto l'astuccio, la contessa Paola mostrò all'ospite una sbiadita miniatura.

Come se l'avesse colto una mazzata, il capitano Faccini ricadde su la sedia privo di forze, coprendosi con le mani aperte gli occhi. Quarant'anni di lotta non erano più che un attimo, un punto fuggente nell'avventurosa sua esistenza.

II

Vi sono fatalità che perseguitano di generazione in generazione, che si rinnovano inesorabilmente in una stessa famiglia, come le malattie gentilizie.

Orfana a due anni di padre e dalla nascita di madre, Paola Fortini era stata cresciuta da una zia troppo vecchia e tranquilla per giustificare gli eccessi di quella natura sana e rumorosa di fanciulla. Ogni giorno una nuova ribellione di lei la desolava, sì che, per liberarsi d'una missione troppo difficile all'età sua e morire tranquilla, la indusse a vent'anni ad accordar la mano di sposa al conte Graziani: la mansuetudine fatta persona. Il fuoco e la neve, il sereno e la tempesta non s'appaiano; — due anni dopo le nozze, gli sposi dovettero vivere disgiunti, e quando più tardi invocarono la legge per la separazione regolare, un aneurisma tolse inattesamente di vita il principale attore. Così a donna Paola era rimasta la libertà di prima, una grossa sostanza e la deliziosa villa a M***.

Bella e coltissima, gli adoratori non le mancarono, ma la contessa Graziani non si lasciò vincere. Il primo esperimento le bastava, diceva, e d'altronde nessuno avrebbe potuto aumentarle il benessere che godeva dividendo le sue giornate fra la villa e la città, fra la musica e la lettura.

Quando conobbe il capitano Faccini, erano trascorsi oramai diciott'anni dalla vedovanza, durante i quali più volte gli amici appassionati le si erano rinnovati intorno. Ognuno si doleva della solitudine in cui viveva, ognuno giurava esser pronto a morire per lei, ma viceversa il primo rifiuto li metteva in fuga, sì che a poco per volta ell'era arrivata a non credere più nella sincerità delle passioni umane. L'esperienza l'aveva indotta a dubitare di tutti, e dal dubbio s'arriva facilmente allo scetticismo.

Se uno dei soliti chiacchieroni che venivano a vederla, per aver pretesto di vantare al caffè la visita, le avesse raccontato le avventure del capitano Faccini, la contessa Paola non sarebbe riescita a contener le risa. Fuggir nel vigore degli anni dalla propria città abbandonando parenti e cose care? Preferire all'agiatezza la miseria, e quasi l'abiezione; distruggere con le proprie mani un avvenire tante volte sognato; penare, faticar senza posa sei lustri consecutivi per dimenticare un nome e un sorriso; al-



Don Cipriano Del Mazo, ambasciatore di Spagna presso il Re d'Italia.
(Da una fotografia di L. Suscipi di Roma.)



Il carnevale a Milano. — I Cingalesi a Porta Genova. — Elefanti e Zebù (da una fotografia dei signori Ganzini e Gabriel). [Vedi il *Corriere*.]

frontare deliberatamente il pericolo su la tolda d'un bastimento, senza passione, senza guida sicura in mezzo agli oceani.... Ella avrebbe osservato che il mondo degli eroi era finito da qualche secolo; che i cavalieri medievali non vivono più che su le carte e su i palchi dei teatri diurni.

E invece s'ingannava: questo raro amante l'aveva visto co' suoi occhi, lo aveva sentito discorrere, ed alla gentile fanciulla ch'era stata causa involontaria di tanto strazio, ella, Paola Graziani, doveva nientemeno che la vita.

Dopo le confidenze del Faccini, la contessa Paola cominciò a ricredersi. Dunque non era vero che tutti gli uomini assomigliassero a quelli che le invadevano la casa nelle sere di feste e di banchetti; dunque le passioni umane possono ben dare gaudi o travagli senza fine; dunque l'amore, l'amor vero che ammazza, che brucia, che inciela ella non aveva mai conosciuto....

E nella sua mente l'immagine del capitano Faccini si fissò a poco a poco ingigantendo e sfumando i contorni come una idealità invocata.

Da parte sua il capitano Faccini pensava quasi tutti i momenti alla contessa Paola. Adesso egli trovava in lei quello che non vi aveva notato la prima volta, vale a dire il profilo del mento e la mobilità di pupille della sua Maria. Veramente donna Paola non rassomigliava affatto alla madre, ma per chi giudica attraverso il velo di un affetto, un mento può ben assomigliare a un altro non più visto da quarant'anni.

Dopo la emozione di quel giorno, Faccini era tornato più volte in villa M[ar]a, anche per aver pretesto di ammirare la vecchia miniatura che la contessa Paola, squisitamente gentile, portava al collo quando sapeva della sua visita.

Le conversazioni fra i due non finivano più: oramai l'uno non aveva più secreti per l'altro, e mentre ella veniva persuadendosi sempre meglio del culto affettuoso che il capitano serbava alla memoria di sua madre e della nobiltà dei suoi sentimenti, egli ringiovaniva accanto a quella donna piena di grazie.

•

Una sera del febbraio, mentre di fuori l'acqua cadeva a orciuoli e nelle vie era la desolazione, la contessa Paola sedeva nella sua stanza accanto al caminetto acceso, avendo di contro il Faccini. Nella parete del fondo spiccava, su la tappezzeria d'un verde smorto, un gran ritratto ad olio ch'ella aveva fatto riprodurre dalla vecchia miniatura.

La conversazione procedeva a stento, perchè erano più le cose che pensavano di quelle che si dicessero. A certo punto la contessa tese le mani a Faccini, che le strinse calorosamente.

— Se sapeste quanto vi sono affezionata!

— Grazie, cara, grazie di cuore. E perdonate se adopro parole tanto famigliari perchè alla mia età....

— Alla vostra età? Ma voi siete più giovane dei giovani, ve l'ho già detto.

— Sarà, ma i capelli bianchi non si nascondono.

— Che fa quando il cuore ha ancora palpiti ed affetti?... Sotto le nevi, la terra matura e fa sbocciar i semi.

— Non insistete, vi prego, Paola: quand'anche la tenessi pel ciuffo, seguiterei a credere la felicità non essere che un miraggio sviante dal retto cammino quelli che hanno la sciagura di illudersi.

— Questa volta non siete cortese, Faccini!

— Gli è che ho paura e cerco difendermi come posso.

E abbandonata la poltrona, il capitano girellò attorno la stanza fino al momento d'andarsene.

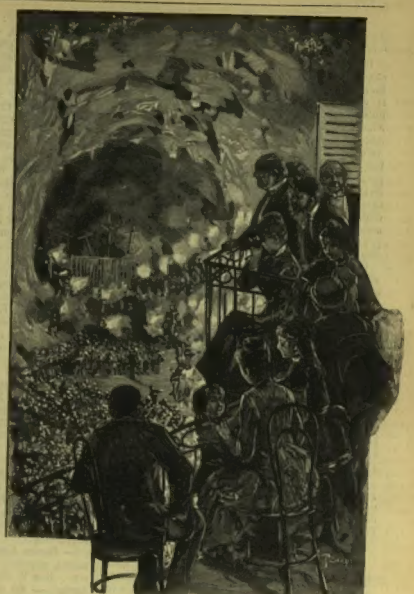
Nella notte non dormì, e la mattina dopo inviava alla contessa Paola Graziani il seguente biglietto:

"Parto fra un'ora per Costantinopoli a bordo d'un vapore inglese. Il mare mi chiama, mi rivuole e non so resistere. Perdonatemi se la mia partenza sembra una fuga, ma ho paura, Paola, paura.... di voi. Quarant'anni addietro giurai piangendo di serbarmi fedele alla memoria di quella santa che vi diè tutta la sua vita, e desidero ripetiate di aver conosciuto un marinaio che mantenne i suoi giuramenti.

Povero Faccini! Però giorni addietro in mare per l'urto di due battelli a vapore, in uno dei quali egli viaggiava.

A. Centelli.

Il *Courrier Français* è il più artistico dei giornali parigini. Ha sempre numerosi disegni interessanti e di attualità — 7 pagine su 12 di testo — e non costa che 30 cent. — Si vende in tutti i chioschi ed a Parigi, 14, rue Séguier.

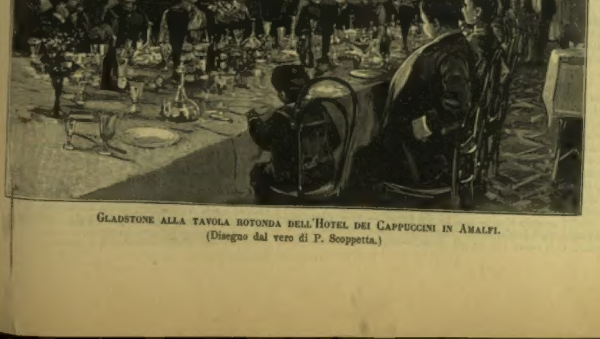


Serenata a Gladstone ad Amalfi.
(Disegno dal vero di P. Scoppetta.)

GLADSTONE AD AMALFI.

Il signor Gladstone ha lasciato da pochi giorni Napoli, dove era venuto a prendere un po' di ripose, e rinvigorito dalle aure balsamiche del golfo è tornato a prendere parte attivissima alle discussioni parlamentari nella Camera dei Comuni. Prima di partire per l'Inghilterra il celebre uomo di Stato passò qualche giorno ad Amalfi. Vi giunse il 9 febbraio e prese alloggio all'albergo dei Cappuccini, situato in un antico convento che da una parte guarda Amalfi, dall'altra è quasi addossato alla montagna, verso la famosa grotta. Il sindaco d'Amalfi, cav. Gambardella, presentò all'illustre uomo di Stato gli omaggi della città. La sera dell'11 gli fu fatta una dimostrazione con mandolinata e canti popolari. Il Gladstone, con tutti i forestieri che stavano allo stesso albergo, uscì sulla terrazza ed al suo comparire la vicina grotta fu illuminata a fuochi del Bengala. Fu cantata l'antichissima canzone, *La fata d'Amalfi*, della quale con gentile pensiero l'artista P. Scoppetta — autore dei disegni che pubblichiamo — presentò al Gladstone un esemplare a stampa con copertina illustrata da schizzi dei più bei punti di vista della costiera amalfitana. L'offerta fu molto accetta, ed il Gladstone espresse in accellente italiano la sua gratitudine per l'affettuosa accoglienza. Anche alla tavola rotonda, dove abitualmente pranzava, il Gladstone pronunziò un discorso di ringraziamento per gli amalfitani. Andò a Ravello, dove pure venne ricevuto con simpatica dimostrazione ed invitato a colazione dal signor Reed, inglese ivi residente.

Al sindaco d'Amalfi rimesse una tratta sul banchiere Holme per concorrere alla spesa di ricostruzione della facciata monumentale del Duomo, accompagnando l'offerta con lettera autografa diretta al sindaco, con i migliori auguri per la città. Partendo la mattina del 14, per Roma, Cannes e l'Inghilterra, disse che appena gli sia possibile tornerà a Napoli e ad Amalfi, giacchè lascia il suo cuore in Italia.



Gladstone alla tavola rotonda dell'Hotel dei Cappuccini in Amalfi.
(Disegno dal vero di P. Scoppetta.)

COSTANTINO NIGRA

E LA SUA RACCOLTA DI CANTI DEL PIEMONTE [1].

Di recente, Graziadio Ascoli presentava all'Istituto Lombardo di scienze lettere ed arti con lodi molto preziose poichè rare sulle sue labbra, il volume dei "Canti Popolari del Piemonte„, pubblicati con copiose illustrazioni da Costantino Nigra. Pochi dotti, in quell'aula severa e malinconica, erano raccolti a testimoniare del tenace amore che in una città febbrilmente rivolta ai subiti guadagni, essi solitarii e illustri, portavano al sapere e fecero plauso a quelle lodi. Nei giornali, solo qualche studioso s'accinse a discorrere di un'opera poderosa, la quale grandemente onora l'insigne uomo di Stato che la compilava e gli studi moderni, mentre, in altro paese più letterario, essa avrebbe subito eccitata almeno la curiosità.

E dal 1854 che il nome di Costantino Nigra si lega agli studi della poesia popolare comparata. Allora, essi cominciavano appena nel mondo. Inutile qui ripetere i nomi dei letterati, i quali non disdegnavano discendere dai troni della poesia dotta per rintracciare le perle disperse d'ingenui canti popolari seminati da ignoti cantori per lunghi secoli d'amori e di patimenti. Si deve, fra gl'italiani, citare per altro, a titolo d'onore speciale, il nome di Nicolò Tommaseo, ostinato amante e studioso del popolo, così altamente democratico negl'intenti letterari e civili, come aristocratico nelle guise elette del dire e nei disdegni verso le grandezze ufficialmente costituite. Il Nigra cominciò le prime pubblicazioni di canzoni popolari Piemontesi dal 1854 al 1860, nel periodo più agitato e più fecondo del risorgimento nazionale, al quale egli ebbe non piccola parte. Gl'italiani sono avvezzi da più secoli a salutare nei diplomatici e nei reggitori della cosa pubblica, dei letterati e dei poeti; e Camillo Cavour, il quale in pieno Parlamento dolevasi di non aver compiti degni studi letterari e che si riputava incapace di scrivere un sonetto qualunque, accolse nel proprio gabinetto quel Nigra che nei versi sciolti *La Rassegna di Novara* imitava con entusiasmo la maniera del Prati, e in mezzo alle note diplomatiche, che dovevano decidere dei destini d'Italia, andava spigolando rozze rime vernacole cantate nei campi cui i soldati avevano ieri insanguinato per la libertà e che attendevano domani i torrenti di sangue di nuove battaglie.

Adesso soltanto, in questi giorni democratici, coloro che si consacrano alle discipline filosofiche e letterarie sono reputati inetti agli uffici pubblici, mentre che di avvezzo alle investigazioni pazienti, alle considerazioni critiche profonde può recare un'agilità di pensiero e un'acutezza di vedute anche nelle amministrazioni più complicate e più ardue. L'ambasciatore Nigra, nell'ultimo tempo, ripigliò col massimo ardore gli antichi studi, nei quali egli ha ben diritto di affermarsi antesignano. " Io fui il primo — egli dice — a indicare chiaramente l'identità d'una numerosa serie di canti popolari che sono comuni ai paesi Romanzi, aventi substrato Celtico, e non che esistono negli altri paesi Romanzi, cioè nell'Italia media e inferiore e nella Spagna Castigliana. Ora, quell'identità non fa più dubbio, e la mia raccolta ne farà più certa conferma. I futuri commentatori della poesia popolare Francese, Provenzale, Catalana e Portoghese sanno oramai che uno studio su quella poesia non è più possibile se non abbraccia anche le canzoni popolari dell'Alta Italia, e, prime fra queste, le Piemontesi. „

Questo solo accenno basta a far capire quale vastità di regioni corre il pensiero. Ciò che a prima vista può parere misero e gretto, assume grandiose proporzioni: un'immensa arpa armoniosa risponde ai tocchi delle dita maestre.

*

Nello studio, molto arido di frasi, ma pieno di fatti, che il Nigra premette ai Canti popolari, — succo di attente osservazioni, — sono delineati i due grandi rami della poesia popolare italiana: quello dell'Alta Italia, che è generalmente narrativa, e quello dell'Italia inferiore, che è lirica. Nell'Alta Italia, il popolo rima fatti storici, racconti romanzeschi o famigliari, e, per una parte soltanto, l'amore. Nell'Italia del mezzodì è l'amore il nume che move e che scalda il canto popolare: o, se non sempre l'amore propriamente detto, — un affetto dell'animo. Egli ben disse che *generalmente* nell'Alta Italia predomina la narrativa: generalmente, poichè notate eccezioni singolari. Nel Friuli, così ricco di canti popolari meravigliosi per accenti veri dell'anima, per sentenze morali degne di alti filosofi espresse liricamente, la *lirica* signoreggia: la *narrativa* è scarsa. Ma il Nigra non s'occupa della poesia speciale del Friuli. Nota bensì che la poesia degli strambotti e stornelli è fiore indigeno dell'Italia inferiore. E infatti, in nessun paese straniero trovi una poesia popolare che abbia vera affinità cogli *strambotti* e cogli *stornelli* italiani; mentre delle *canzoni* romanzesche e domestiche che ascolti nell'alta regione italica, ad esempio, nel Piemonte, riscontri e ripetizioni abbondanti volano già in altre terre, nella Provenza, in Catalogna, nel Portogallo. Parecchi temi di canzoni narrative sono comuni a razze diverse, sono diffuse in tutto il mondo come quella, soavemente poetica, delle due piante che crescono e s'abbracciano sulle tombe separate di due amanti. E l'identità è spesso non solo nel tema, ma nel modo di narrarlo, persino nelle rime.

Non è qui il luogo di spiegare il vero motivo della fioritura particolare dello strambotto e dello stornello nell'Italia inferiore e della forma narrativa nei canti popolari dell'Alta Italia: la più riguardosa cautela è imposta. Accettiamo il fatto, ammirando le bellezze che sfolgorano talora dalla rozza materia, e accogliendo nel cuore dovizie di sentimento che da molta poesia di forme levigate non emanano.

*

La raccolta del Nigra comincia colla famosa canzone della Donna Lombarda, di cui si recano varie versioni: oltre il Piemonte, — il Veneto, l'Emilia, le Marche, la Toscana, offrono lezioni quasi identiche. L'argomento della canzone, ridotto ai tratti essenziali, è riassunto dallo stesso Nigra così:

— Donna Lombarda, richiesta d'amore o di nozze, risponde che ha il marito. — Fatelo morire, dice l'amante. — E come? Chiede la donna. — Ed egli: andate nell'orto: c'è un serpente; troncategli la testa, pestatela, e mescolata al vino, propinate al marito. — Giunge il marito assetato, e chiede da bere. Donna Lombarda, gli indica il vino attossicato. Il marito s'accorge che è torbido. La donna dice che fu intorbidato dal tuono o dal vento marino. — In alcune versioni il marito è avvertito del veleno da un bambino in culla di tre, quattro, sette o nove mesi, che parla miracolosamente e lo chiama padre, ovvero da una ragazza di sette o quindici anni. Il marito dice alla donna che beva essa. Questa si rifiuta, ed egli colla spada snudata la sforza a bere. Donna Lombarda beve e muore. — In una lezione Toscana, muoiono entrambi; in una Romana, il marito colla spada taglia la testa alla donna.

Fin dal 1858, il Nigra esponeva le ragioni per istabilire l'identità di *Donna Lombarda* colla regina Rosmunda. Cesare Correnti e Giulio Carcano avevano già sentenziato che la tradizioni popolari servenne alla stessa conchiusione. Oggi, pare non ci sia più dubbio. S'avverta che la morte di Rosmunda avvenne in Ravenna nel 573.

La sorella vendicata appartiene anch'essa al ciclo delle canzoni, che si potrebbe chiamar truce. Anche questa spira vendetta. Anche questa ci porta nelle tenebre del medio evo. Siamo di fatti nel secolo VI. Il Nigra afferma col Cayx de Marvejols che l'eroina della canzone è Clotilde moglie d'Amalarico re dei Visigoti ucciso da Childeberto fratello di lei, in punizione dei cattivi trattamenti ch'egli le faceva subire. La traduzione della variante di Mondovì è la seguente:

Il re di Francia aveva una figlia da maritare. La maritata cencinquanta miglia lontano. La diede ad un principe che la batteva tre volte al dì. La prima volta la batteva con un ramo d'ulivo; la seconda volta con una verga di melagrano; la terza volta colla punta della sua spada. Tanto ed la batteva, il corpo di lei grondava sangue. (Ella) piglia le sue camicie, al canale va a lavarle. Mentre lavava, vide venir tre cavalieri che somigliavano, somigliavano i tre suoi fratelli. Piglia le sue camicie, e prese a casa tornò. Il principe le disse: — Perchè si presto siete tornata? — Ella gli disse: Vidi venir tre cavalieri, chè mi somigliavano, mi somigliavano i miei tre fratelli. — Sposa Giovanna, camicie bianche andate a mettere. — Son già sett'anni, camicie bianche non he più messo. — Sposa Giovanna, vesti di color andate a mettere. — Son già sett'anni, vesti di colore non ho più messo. — Sposa Giovanna, dite che a caccia sono andato. — Picchiano alla porta; tre cavalieri sono lì. — Oh! dite, camerieri, dov'è la dama di questo castello? — Non son camerieri, son lo la dama di questo castello. — Sorella cara, i vostri colori dove li avete lasciati? — Li ho lasciati i miei bei colori a vostra casa. — Sorella cara, i vostri bimbi dove li avete lasciati? — Il buon Dio, il buon Dio se li pigliò. — Sorella cara, vostro marito dove andò? — Andò a caccia, non istarà guari a tornare. — Colla bocca diceva, ma col dite accenava sotto al letto. L'hanno trovato, e colla spada foratogli il petto.

Che cosa c'è di più semplice e di più terribile? Colla massima sobrietà è narrata tutta una storia! Ecco le abitudini casalinghe d'una castellana oppressa: un tiranno vile che incrudelisce sulla vittima inerme e si nasconde pauroso al comparire di chi teme; poi la vendetta su di lui, insesorabile, fulminea. — La storia dice il perchè delle persecuzioni crudeli dei re visigoto. Seguiva costui l'eresia ariana, e volea che la sposa, convinta cattolica, la seguisse del pari. Non potendo rimoverla, cominciò a maltrattarla; la vituperò, la percosse. Childeberto la vendicò, sconfiggendo e uccidendo Amalarico in battaglia. Clotilde morì per via, e fu seppellita nel 531 a Parigi, accanto alla tomba del re suo padre. In Provenza, la canzone della "Sorella vendicata„ vive come in Piemonte, a prova della antica, profonda commozione che il fatto lugubre deve aver destato negli animi. Molti altri canti non sono meno lugubri. Una ragazza, per impalmare liberamente il giovane che ama, uccide il proprio padre e muore per le mani del carnefice che le domanda: Volete sposar me? — Una moglie, per salvare dal patibolo il marito si concede al capitano, e, dopo una notte di disonore e d'angoscia, s'affaccia al balcone e, nei chiarori dell'alba, vede pender il marito appiccato. — Re Luigi mentre va alla caccia è preso e legato dai ladroni, e, non ostante la sua corona, è costretto a obbedire ai loro ordini. — Una ragazza partorisce un bambino illegittimo e, dopo averlo baciato, per isfuggire al disonore lo getta in mare. I marinai lo pescano, e lo portano al signor presidente dicendo: " Guardi qui, signor presidente, le belle cose che san fare le nostre ragazze.„ E il presidente: "Qualunque ragazza abbia fatto questo, meriterebbe d'essere tanagliata.„ L'infanticida è sua figlia Isabella, e, obbedendo alla giustizia, fa chiamare " il gran boia colle sue tanaglie ferrate.„ — Un'altra infanticida, una fanciuola, va alla forca. — Una ragazza onesta è derubata da tre giovinotti e uccisa in una boscaglia; poi vanno ad alloggiare presso la madre di lei, un'ostessa, sono scoperti, e confessano il loro delitto sotto le battiture. — Una bella monferrina il dì delle nozze immerge nel cuor dello sposo una spada per punirlo delle donne da lui uccise nel castello dove la conduce....

E una serie d'efferatezze: il sangue corre a fiumane in queste canzoni. Ma il sentimento dell'onore vibra; vibra il sentimento della giustizia, o quello che, in tempi di ferro e di fuoco, par tale. Le sconcezze di certe canzonaccie non ammorbano questa poesia, che ha un fondo così sano, così forte: la robusta fibra piemontese c'è tutta. Quel sentimento dell'onore, cui poc'anzi accennavo, accompagna la donna semplice dei campi, che sa burlare i galanti pericolosi e resiste alle seduzioni di fulgidi doni, ben più savia della Margherita del *Faust*. L'istinto giustiziera punitrice del popolo, tuttochè in tempi di ferreo vassallaggio, si sfoga anche contro i signori. Il popolo piemontese mette in canzone gli amori di Carlo Emanuele II duca di Savoia con Giovanna Maria di Trocesson, marchesa di Cavour, morta in Parigi nel 1677. La canzone *Sua Altezza l'è munta an carossa* è un'aspra satira. Ma la grazia, sovrana nei canti popolari toscani, veneziani, siciliani, non manca. Il *Ricciotin d'Amore:*

N'est bien l'ôura d'alè dormire, o bela rifioleu d'amure
è una perla. Eccone la versione letterale:

È ben l'ora d'andare a dormire, o bella ricciolina d'amore. — Che ne vuoi tu fare di tanto denaro, o bella ricciolina d'amore? — Domani mattina ho da lavarmi di buonora, o bella ricciolina d'amore. — Che ne vuoi tu fare di tanto buonora? — Ho da pigliare la rondinella. — Che hai tanto a fare della rondinella? — Ho da cavarle la piuma fina. — Che hai tanto a fare della piuma fina? — Farò il cuscino alla mia ragazza. — Che ne farai della tua ragazza? — Ho da baciarmela tre volte all'ora.

Questa canzoncina fu raccolta nel più remoto angolo della Val Soana, nelle montagne di Ribordone. Altre d'altri luoghi d'Italia, di Francia e di Catalogna, le rassomigliano.

[1] *Canti popolari del Piemonte*, pubblicati da Costantino Nigra. Un vol. di 696 pag. in-8 (Torino, Loescher).

Le rondinelle, si sa, scorrono colle loro ali eleganti una larga plaga nella poesia popolare: e come gli usignuoli sono spesso ambasciatrici d'amore.

A i sun tre rundinine, végnan dal mar.
La più bela di tüte s'a l'è tumbè;

è una canzonetta che insegna (probabilmente alle ragazze) di star lontane dai cacciatori: ce n'è anche una versione lombarda.

*

Nella terra delle spade, qual'è il Piemonte, i *ratoplan*, i ricordi guerreschi non possono mancare. I tamburini, venendo dalla guerra, battono il tamburo; e il più bello porta un mazzetto di rose. Una bella fanciulla si veste da guerriera, e va al campo, non per seguire l'amato come nella *Fuggitiva* del Grossi, ma per combattere in luogo del padre; e vergine va alla guerra e vergine ne ritorna:

Fia sun stà a la guera e fia n'a sun turnè!

L'assedio di Verrua, l'assedio di Vienna (sostenuto, com'è noto, anche da due principi di Casa Savoia); l'assedio di Torino; la marcia del Principe Tommaso; ricordano fatti storici che lasciarono un solco nella memoria del popolo. La marcia su Torino del principe Tommaso, che, col fratello il cardinale Maurizio, suscitò la guerra civile in Piemonte (1639-1642) è una delle più tristi memorie. Per Napoleone I e pei giacobini nessuna simpatia! Il fascino destato dal primo nei giovani che correvano alle guerra sotto le sue bandiere, non lampeggia certo nelle canzoni riportate dal Nigra. I coscritti vanno ben di malincuore alla leva. Appena Napoleone è fatto prigioniero, i Piemontesi non piangono come il granatiere di Heine; invece, se ne rallegrano:

Ralegrè-ve, pare e mare, rale-grè-ve dei vostri fiss....

perchè la guerra sterminatrice è finita. Odiano i giacobini perchè si divertono a distruggere la religione e a tagliar le teste a' frati e a' preti. — Questi canti che ritraggono gli avvenimenti locali, non possono essere sospetti d'importazione come molti. Veramente, io credevo che le canzoni politiche fossero più abbondanti; più abbondanti i ricordi di guerre, d'eroismi; più abbondanti gli esempi di quella devozione al Savoia che segnala la razza piemontese.

*

È un monumento di dottrina e di amore del *natio loco* questo volume, che sornuoterà a più naufragi letterari. È giustizia il rilevare i numerosi cooperatori del Nigra, i quali, dalla viva voce di contadini, di montanari, di portinaie, raccolsero i canti qui bene ordinati e comparati riccamente. Dovevo dire di contadine, di montanare.... poichè le donne ritengono più intatte nella memoria le tradizioni ricevute dai vecchi, più religiosamente le serbano nel santuario del cuore, come dovizie, forse le uniche dovizie della famiglia, dei defunti. Una vecchierella, Domenica Bracco, poi Teresa Croce e Teresa Bertino, tutt'e tre della valle di Castelnuovo nel circondario d'Ivrea, vanno annoverate fra le cantatrici o dettatrici. Il Nigra non tralascia di citare gli altri suoi cooperatori letterati e cooperatrici gentili, con quella scrupolosa coscienza che fu la Musa costante e guida di quest'opera per la quale l'Italia culta der'essere grata all'eminente uomo di Stato, esempio vivo della reverenza, che alle belle emanazioni popolari si deve da chi nel popolo giustamente avverte i tanti tesori, ancora in parte celati, di immaginazione, d'affetti e di memorie.

Raffaello Barbiera.

DAI PAESI DEL SOLE

TEMPIO E GROTTA D'ELEFANTA [1].

Bombay, 10 gennaio.

L'isola d'Elefanta a circa dodici chilometri da Bombay, in direzione sud-est, ha poche miglia di circonferenza. È una montagna verde a gobbe di cammello che ricetta a nord un villaggio di povere capanne, e forse dugento abitanti che vivono raccogliendo qua e là il poco riso che la terra produce, qualche dattero e qualche noce di cocco, senza escludere l'offerta insistente e noiosa d'erbe e di fiori, un vero accattonaggio botanico che sembrerebbe appreso dalle paccachianelle delizianti il Corso di Roma.

L'approdo a Elefanta non è la cosa più agevole.

[1] Vedi il disegno nel numero precedente.

La bassa marea che qui porta un disequilibrio di livello fino a due metri e talvolta due metri e mezzo, lascia intorno all'isolotto arenoso trecento metri circa di pantano, che non sarebbe piacevole traversare a piedi.

Così dall'estremo limite della marea alta sul fianco dell'isola, al punto estremo del pantano ove le barche e i piccoli vaporini possono approdare, fu collocata una diga, un passatoio di grossi dadi di cemento, cinquanta centimetri larghi e un metro lunghi, separati l'uno dall'altro da un vuoto di due palmi.

L'alta marea copre questa lunga sfilata di macigni dalla groppa levigata, e allora le barche approdano ad una banchina di pietra, estrema linea del più alto flusso del mare. Ma quando il riflusso li lascia scoperti, i viaggiatori.... e le viaggiatrici, debbono avventurarsi sul lubrico cammino, non di rado dando prove dell'umana caducità. Se il tuffo avviene dove c'è un po' d'acqua tutto finisce in un bagno tepido, più o meno desiderato.... Freddo non ce n'è; un amico è sempre lì pronto a persuadere la vittima, che l'acqua di mare fa bene alla salute....

Ma se la disgrazia accade quando sulla destra e sulla sinistra non v'è che pantano, allora le conseguenze sono assai più disastrose.... La melma untuosa, irresistente, apre le braccia al caduto e lo avvolge subito.... Per lo più chi si sente mancare spicca un salto per cadere in piedi e rimane impiantato fino alle ginocchia.... Se però lo sdrucciolo è improvviso, e è il centro di gravità che si affonda, o è tutto il corpo che quasi sparisce.

Ed allora che gli indigeni, tutti soddisfatti del grato avvenimento, accorrono a ripescare quell'anguilla di nuovo genere....

Lascio a voi immaginare come n'esca fuori l'infelice pellegrino d'Elefanta....

Gli indigeni lo spogliano immediatamente, maschio o femmina che sia, e a forza di carezze gli levano da dosso il primo strato d'intonaco, poi prendono in braccio tutto il resto, individuo compreso, e lo tuffano bravamente in mare stropicciandolo e lavarlo completo.... Mentre lo fa lo stesso con i poveri panni della vittima, non escluse le scarpe.

Io non ho potuto godere che la metà di questa scena dantesca.

Un giovinotto inglese, che per passarmi innanzi saltava glorioso di blocco in blocco, finchè, *tonfete!* è piombato in piedi, ritto stecchito nel pantano.

*

Arrivati in terreno solido, trovate immediatamente una frotta d'indiani seminudi, che vi assaltano colla insistenza che è loro propria, per offrirvi qualche fiore, o un bastoncello che vi aiuta a salire in cima.

Alla gente posata e poco desiderosa di palpitazioni di cuore, si offre anche il palanchino.... un palanchino direi, allo stato naturale, l'embrione del palanchino dei Rajah e dei Mandarini.... Cioè una specie di poltrona tutta di legno, retta da due lunghe pertiche laterali, affidate alla spalla nuda di quattro mascalzoni tremanti di fatica sulle gambe ischeletrite.

A quel modo costoro salgono i trecento gradini d'una scala in pietra abbastanza ben tenuta, rotta da frequenti pianerottoli, e fiancheggiata da larghi parapetti, scala che corre su per la groppa del monte, fino ad uno piazzaletto coronato dalle palme, e dal *Tempio indico* e *religioso*.

Dal canto mio ho preferito salire colle mie gambe, che mi sembravano in assai migliore stato di quelle dei portatori.

*

Sul piazzale trovate una casetta bianca e pulita, ch'è quella del custode inglese del famoso tempio Indù. È tutta piena di curiosità indiane, e non manca di un *album* dove ciascun visitatore firma la cambiale della sua vanità.

Vi ho dato un'occhiata; una quantità di cognomi che paion starnuti..... Qualche dozzina di *Lords* e *Ladies*, un'infinità di *Sir*.... e di *Missis*.... il *Conte* De Gubernatis, e il senatore Mantegazza.

Il biglietto d'ingresso al tempio non costa per gli Europei che quattro *Anna*, cioè 44 centesimi di lira italiana; per gli indù costa nulla, ma possono soltanto accedervi nelle ore in cui non è permesso agli europei di visitarlo.

Il tempio d'Elefanta si può considerare *sconsacrato*. Non è vero, come qualcheduno ha scritto, sia solamente *decaduto*.... È assolutamente radiato dal culto *indù*, essendo profanato ormai dagli Europei. Gli *indù* che ancora vi entrano, vanno soltanto a deplorarvi la profanazione avvenuta, e a fingere agli Dei spezzati ed ai simboli rimasti, il culto del proprio rammarico.

Soltanto chi ha visto una grande e profonda cava di pietra può farsi un'idea del tempio d'Elefanta.

Immaginate che gli scarpellini e i muratori levando dal monte la pietra e avanzandosi a livello della apertura, abbiano fatto in modo di lasciare grandi pilastri equidistanti e allineati, sostenenti la volta, tagliata in linea orizzontale, come un soffitto greco.

Lavorate poi queste colonne, scolpite enormi bassorilievi e altorilievi alle pareti, scavate qua e là altre cappelle, sfondate il monte a destra e sinistra fino a vedere il cielo, e in questi cortili forate nella montagna altre stanzette ed altri bassorilievi.... ecco il tempio d'Elefanta nella sua più vera e semplice descrizione.

*

Io ho per parte mia studii troppo modesti per avventurarmi a discutere il problema, se l'architettura sacra dell'India abbia preceduto, o seguito quella egiziana.

L'architettura indiana avendo caratteri più elementari, perchè quasi sempre opera di scavo nella pietra viva, sembrerebbe dovesse precedere quella egiziana, i cui templi son monumenti innalzati dalle fondamenta, e con linee finite e benissimo determinate.... tanto da sembrare la prefazione dell'arte greca.

Ad ogni modo lascio ai dotti la definizione del quesito, e mi restringo a constatare la grande somiglianza delle due architetture.

Un tempio egiziano con colonne tozze a cono rotto, scavato nel monte, dà assai precisa idea di questo, come di molti altri sacri monumenti dell'India antica.... Ed io mi valgo di questo confronto, essendo l'Egitto assai più popolarmente conosciuto di questo lontano paese, e più noto il carattere dei suoi monumenti, per opera della fotografia.... e anche degli scenografi dell'*Aida*.

*

È davvero imponente quella caverna che pare la bocca d'un gigante, di cui le colonne siano i denti. Il monte che le troneggia di sopra, sembrerebbe dovesse schiacciarla.... Il giuoco pare debba chiudere alla fine quella enorme bocca sorridente....

Si entra là dentro con un certo sacro rispetto.... Tutto vi parla un intimo linguaggio di grandiosa solennità.

Il tempio è a tre navate, costituito cioè dalle pareti laterali, e da due file di colonne centrali.

Qualcuna delle colonne porta l'impronta del fuoco come quelle del Pantheon, due sembrano atterrate a colpi di artiglieria.... Ed infatti i nuovi barbari in questo tempio, come nel Partenone sono state le genti così dette civili.... Morosini bombardò l'Acropoli, i portoghesi il tempio di Elefanta.... e sempre in nome della civiltà!...

*

Il tempio d'Elefanta è sacro a Shiva, nelle sue qualità prolifiche.... È insomma il sacro tempio della fecondazione.... e questo rende non solo la descrizione, ma anche la perifrasi piuttosto scabrosa. Quali siano gli emblemi di questo culto non vi starò a dire.... Accenno solo che se ne trovano vari in quelle cappellette che ho accennato sopra, ove le mogli indiane desiderose di prole, si recavano, non so con quanto successo, a pregare il nume per averne.

Il *Lerigam*, emblema principale del culto, un piuolo non dissimile da quelli che i nostri signori tengono a lato dei loro portoni, con assai diversi intendimenti, torreggia in mezzo alle cappellette, circondate da grandi altorilievi che illustrano la santa efficacia della sua adorazione.

Il Dio Shiva è dappertutto in cento varie maniere effigiato, e nei vari misteri della sua fede. Potrei farvene facilmente la descrizione, copiando altrui, ma credo neppure interesserebbe.... Ruberei senza scopo. Altri ha facilmente venduto archeologia indiana traducendo di pianta dalla *Guida della Gazzetta di Bombay*. Fare il dotto a quella maniera, non voglio.... e dir cose migliori non so.

N. Corazzini.

Nel prossimo numero pubblicheremo la nuova commedia in un atto di

Giacinto Gallina

di cui abbiamo acquistato la proprietà letteraria. È la commedia inedita

Esmeralda

che ha avuto un sì grande successo a Roma e a Milano.



La danza sacra dei Cingalesi.



IL CARNEVALE A MILANO. — I CINGALESI A PORTA GENOVA. — La danza dei bastoni (da fotografie dei signori Ganzini e Gabriel). [V. il *Corriere*.]



Milano. — IL CARNEVALE DEI FANCIULLI ALLA GALLERIA (disegno di G. Amato). [Vedi il *Corriere*.]

VITA PARIGINA.

Se è vero che le Esposizioni segnano le grandi conquiste della civiltà, io vorrei che quella del venturo maggio venisse segnalata all'ammirazione degli uomini da un congresso per la revisione e l'abolizione di certi vecchi proverbi i quali hanno evidentemente vissuto abbastanza, dato e non concesso ch'essi abbiano avuto mai il diritto di vivere. So che tale congresso avrebbe l'importanza e la maestà d'un concilio, poichè questo secolo miscredente e specialmente questa Francia volteriana professano una vera religione pei proverbi, dal dì che un filosofo, travagliato dalla smania delle frasi, dichiarò che essi sono la scienza dei popoli. La democrazia moderna ha il dovere di distruggere le massime false e bugiarde che sobillano il popolo, poi lo tradiscono. Tutta la storia è piena d'esempi di simili sorprese e inganni. Così è facile dimostrare che il grave pericolo che oggi corre la Repubblica francese ha la sua origine nel fatto ch'essa si fidò a un proverbio; quello che afferma bastare il ridicolo a uccidere un uomo. Quante volte da tre anni in qua l'ho udita ripetere tale sciocchezza a proposito del Boulanger, il quale, nel fatto, ad ogni ridicola ciarlatanata acquistava credito e popolarità?

Il sistema gli ha dato fin qui così buoni frutti che egli avrebbe avuto torto di non farne la norma della sua vita. E la forza d'immaginazione che il futuro Cesare dispiega nel coprirsi di ridicolo è veramente sorprendente.

Non contento dei suoi soliti araldi, incaricati di diffondere il suo verbo nella mollitudine, ecco che l'altro ieri egli ha chiamato da Londra il celebre Cumberland, professore di chiaroveggenza, e da costui s'è fatto leggere nel cervello i futuri destini ch'ei prepara alla Francia, mentre dei fidati amici, che assistevano alla solenne esperienza, stenografavano le parole dello stregone pei giornali dell'indomani. Un'immensa risata ha salutato la rivelazione, e il *brav'generale* ha guadagnato una nuova battaglia. Ei finirà per uccidere la Repubblica come Pierrot uccide la povera Colombina: obbligandola al riso continuo, snervante, micidiale, che dà il solletico sotto le piante dei piedi.

*

Ve l'ho già detto un'altra volta, Parigi s'annoia. Non lo si crederebbe, a contare i balli, le serate, i ricevimenti, i concerti che son succeduti fin qui e che si succederanno nell'imminente quaresima. Si danza sempre e con frenesia, ma non senza sforzo. E lo sforzo genera la fatica e la febbre.

Non c'è bisogno d'essere un profondo osservatore o un sottile psicologo per sentire che il nostro tempo corre al piacere, piuttosto che al divertimento. E passato il tempo in cui l'elegante Parigi non aveva che a sorridere per far credere ch'era felice; oggi ride ancora, ma senz'essere allegra. La buona società non basta più a sè stessa. Per cacciare la musoneria dalle sale affollate si pensò a recitar la commedia. Poi si volute inviare veline artisti, degli attori, perchè declamassero, cantassero, monologassero per uso e consumo degli invitati. Ormai, tale moda s'è così divulgata che il personale dei teatri potrebbe far sciopero, per consacrarsi unicamente agli applausi e ai biglietti grossi dei gran signori della nobiltà o della Banca.

Non passa giorno in cui i programmi della vita elegante non contengano qualche nome famoso della scena. Se si continua di questo passo, per avere un'ora di questa o di quella celebrità, non basteranno mille o duemila franchi. Certi artisti esigono d'essere invitati a pranzo e vogliono sedere al posto d'onore, alla destra della padrona di casa. Verrà il tempo in cui il tenore, il comico, il mimo aprirà il ballo colla padroncina — e la sposerà.

A gente nuova, nuovi costumi; e i nuovi costumi generano alla lor volta nuovi tipi. Fra questi, mi è capitato d'osservarne uno curiosissimo, il tipo d'un cantante comico, una specie di Paulus per sale da concerto, al cui concorso, pagato, s'intende, profumatamente, non c'è ormai festa elegante. Non è vanto ciarlatanesco, ma verità, ch'egli viaggia continuamente da Parigi a Londra e a Pietroburgo, per alleviare la noia del principe di Galles o la tristezza dell'insidiato Czar. Questi suoi viaggi han dato all'arte sua un carattere di cosmopolitismo così originale, che si capisce l'entusiasmo ch'ei suscita nella raffinata e stanca società della Parigi moderna. Sobrio nello stile, elegante nella canzonatura, giusto nell'osservazione, egli imita, accompagnandosi al pianoforte e il Paulus e la Demay e la Patti e il De Retzke, rifà il Rubinstein alle prese colla tastiera, il Tosti che canta le canzoni napoletane nei salotti dell'aristocrazia inglese, ci fa udire la rigida *miss* che colora con accento britannico un *bolero* scapigliato, il quacchero che salmeggia stonato, il cocchiere vienneso o il gondoliere veneziano. Questo suo talento specialissimo, che non va senza altre doti d'arte seria e personale, e la gran voga a cui è salito, sarebbero per sè stessi abbastanza curiosi come segno del tempo in cui viviamo; ma ciò che mi sorprese maggiormente fu d'udirlo raccontare, nella dimestichezza che dà la vicinanza, a due commensali in un gran pranzo i suoi gusti e i suoi ideali. Questa specie di raffinato istrione mi confessava che il suo sogno sarebbe di condur la vita d'un professore, d'un *fellow* in quel paradiso degli studiosi che è Oxford. E mi citava i versi del *Penseroso* del Milton: *But let my due feet never fail, — to walk the studious cloistere pale* (che i miei passi possano sempre errare lungo gli studiosi chiostri....) diceva il grande puritano. Io confesso che mai un voto m'apparve sulle prime più inaiteso, più insano e più chimerico di codesto nella bocca d'un simile personaggio; poi, ripensandoci, il mio sbalordimento s'acquetò, e provai un sentimento di superbia, quasi di consolazione nel sentirmi.... su questo scorcio di secolo, così fecondo di stranezze e di curiosità.

*

Una delle scorse notti, che non era certamente primaverile, due guardie trovarono nei pressi dell'Esposizione, sul viale che costeggia la Senna, tre fanciulli addormentati, stretti l'uno all'altro, come uccelli che tentino difendersi dalla neve e dal gelo. Di tal guisa comiciano di solito i fatti varii dove si parla di vagabondaggio, di fanciulli abbandonati, di disertori del focolare domestico. Ma questa volta i tre birichini risvegliati dai *sergents de ville* hanno dato una spiegazione del loro nottambulismo che merita d'essere annotata nella cronaca fuggitiva di quest'annata di Mostra Universale. Quei ragazzi, di cui il maggiore contava appena 12 anni, erano venuti a piedi da Montfermeil — un paesello a 30 chilometri di qui, illustrato da Paolo De Kock, — per voglia di vedere la torre Eiffel.

Mia pellerini masomettani partiti per la Mecca, o artisti in viaggio per l'Italia, o provinciali smaniosi di fortuna e di gloria, incamminati verso Parigi, hanno mostrato maggior volontà, maggior fede, maggior entusiasmo che questi piccoli avventurieri venuti fino al Campo di Marte per soddisfare la loro curiosità, e godersi la vista della *nona* meraviglia. Essi sono partiti a piedi, senza provvisioni, senza danaro quasi. Il più vecchio aveva trenta soldi in tasca, che rappresentavano il tesoro della compagnia. I tre viaggiatori minuscoli, partiti di buon mattino dal loro villaggio, sono arrivati verso le quattro a Parigi, han mangiato dei panetti, delle tavolette di cioccolata e delle mele, bevuto dell'acqua delle fontane, e la sera, siccome non si sentivano la forza o il coraggio di rifar la strada, avevano preso per pagliericcio un mucchio di sabbia e per guanciale il gradino del marciapiede.

Vennero rifocillati, ospitati, e il giorno dopo ricondotti a casa loro. Essi possono adesso raccontare la loro prima campagna, e raggruppare intorno a loro i passanti. Non mancheranno al loro paese i galantuomini tranquilli e sedentari che non hanno alcun desiderio di conoscere *de visu* l'oggetto che alimenta le loro chiacchiere e che si accontentano delle cromolitografie della torre gigantesca, comperate dai merciaiuoli ambulanti, assieme alle immagini del generale Boulanger.

L'avventura narrata dai giornali m'ha fatto pensare a una buona vecchia popolana di Venezia che, arrivata ai sessant'anni, non era mai stata in piazza San Marco.

Forse è lei che ha ragione. Ma i tre fanciulli son d'un altro secolo. Odono dire che a Parigi c'è una torre di trecento metri. Bisogna che la vedano e partono senza esitare. Essi hanno organizzato inconsciamente una specie di messa in scena che ricorda la peregrinazione dei tre Magi guidati dalla stella verso Betlemme. Oggi la realtà prende dovunque il posto dei simboli. Se è vero che si parla della torre Eiffel in tutto l'universo, se i birichini di Montfermeil non hanno recitato una parte in una commedia fabbricata secondo le leggi della *réclame* all'americana, degna, a dir il vero, dei nuovi costumi della caduca Europa, se tutto ciò è sincero, bisogna pur dire che i cervelli che sognano, vagheggiano oggi nuovi ideali.

La torre di Babele ricomincierà colla confusione delle lingue fra due mesi. Si può ammettere che l'antico prodigio doveva essere un mucchio di pietre al paragone di questo strano pinolo a trafori che dà a Parigi un più largo orizzonte. Il mondo intiero s'interesserà a questo bruiale prodotto dell'industria moderna e vorrà, come i tre ragazzi di Montfermeil, contemplarlo da vicino. — Ma siamo noi ben sicuri d'acquistar la coscienza che il conato umano è utile e grandioso, oppure ci toccherà constatare che anche elevati a trecento metri, o a tremila, si è pur sempre sul piano dei rospi, come dicono in Piemonte, e che lo spirito dell'uomo oltrepasserà sempre le più straordinarie realtà ch'ei può costruire? I tre villanelli conserveranno essi per tutta la vita la loro straordinaria forza di volontà, o, poco sorpresi dal risultato della loro esperienza, si decideranno a restare d'ora innanzi a casa loro?

Ma codeste le sono viete e inutili astruserie. Il motto profondo e definitivo sulla torre Eiffel l'ho udito cader dalla bocca d'un robusto popolano che, con un verbo più energico di quello ch'io possa scrivere qui, diceva guardando la mole:

— *Le Mont Blanc s'en fiche!...*

A. BEDIGRA.

DON CIPRIANO DEL MAZO.

Da un libro di "Ritratti parlamentari„ pubblicato in Madrid, troviamo lunghi appunti biografici intorno al nuovo ambasciatore di Spagna presso il re d'Italia.

Egli nacque nell'Andalusia e fu educato in Madrid ove seguì la carriera letteraria; ben presto divenne un distinto scrittore e giornalista. Eletto deputato alle Camere in differenti legislature, governatore civile di varie provincie e dell'Havana, senatore elettivo differenti volte e dall'anno 1881 senatore a vita, appartenne sempre al partito liberale. Nel 1868 disimpegnò onorevolmente l'incarico di inviato straordinario, e ministro plenipotenziario in Lisbona, passando quindi nella stessa qualità a Vienna dall'anno 1869 al 1872, e tornando nel 1874 ad occupare lo stesso posto in Austria-Ungheria. Nel 1881 fu ministro in Italia fino al 1884 acquistando qui come negli altri paesi generali simpatie. Nel 1886 fu a Londra dove rimase ambasciatore fino al dicembre scorso; allora è tornato fra noi come ambasciatore presso il re d'Italia, avendo S. M. addimostrato grande stima e deferenza pel signor Mazo.

È decorato con le prime Grandi Croci della sua nazione, e quelle di Europa, e fra cui non mancano le nostre.

Come governatore mostrò sempre integrità e fermezza di carattere, e come diplomatico molta abilità e intelligenza. Ha pur fama di oratore eloquente, o di perfetto gentiluomo.

NELLE OASI DEL DESERTO LIBICO.

Il prodotto principale di queste oasi, che può considerarsi come la base del nutrimento degli abitanti per alcuni mesi dell'anno, è il dattero: la coltivazione delle palme dattiferee è per conseguenza la principale occupazione agricola degli abitanti delle oasi. Sebbene generalmente il terreno di queste sia ritrovo a riso di sali, pure si trovano nelle oasi molte sorgenti di acqua dolce eccellente che ne costituiscono la vera ricchezza. Queste acque, oltre a parecchi altri usi, servono all'innaffiamento dei palmizi, attingendovisi l'acqua per mezzo dello *sciadûf*, sistema primitivo adottato dai *fellah* di tutto l'Egitto, ma non raro a trovarsi — se non eguale almeno simile — anche nelle nostre campagne. Lo *sciadûf* consiste in una lunga pertica raccomandata ad un grosso tronco conficcato nel suolo, in modo che esso possa muoversi liberamente attorno ad un perno. Ad un'estremità della pertica pende ad una fune il recipiente da empirsi d'acqua: all'altra estremità un grosso sasso le serve di contrappeso, ed aiutato da una leggera spinta si abbassa facendo venire all'altezza voluta il recipiente pieno d'acqua. Nei nostri disegni ricavati da schizzi e fotografie prese dall'ingegnere L. Robecchi nel suo famoso viaggio, vedi lo *sciadûf* adoperato in Egitto e quello applicato nelle oasi alla irrigazione dei terreni. Nella stessa pagina vedi alcuni degli oggetti che gli indigeni fabbricano con le foglie di palma. Tagliate a piccole strisce, le foglie servono a fare canestri o cestini, intessenti tanto fittamente da essere impenetrabili all'acqua. Colla fibra membranosa della base delle foglie, chiamata *lif*, fanno altri tessuti bellissimi. Vi raccomandò il tipo di fumatore arabo delle oasi. Il tabacco, che è importato dall'Egitto, si usa dai soli *sceik* o capi, spesso misto con oppio o con altre sostanze inebrianti. Generalmente la comune de' mortali fuma nelle pipe lo *sciah* o lo *sathar*, arbe aromatiche che il Robecchi dice eccellenti e delle quali consiglia la diffusione anche fra noi, in sostituzione del tabacco.

LA SETTIMANA.

Crispi adunque, il 28 febbraio, dopo sette giorni di discussione, senza essere intervenuto personalmente, senza aspettare un voto, anzi evitandolo, comunicò alla Camera che tutto il ministero aveva rassegnate le sue dimissioni in seguito alla discussione avvenuta. Motivo per non compromettere con un voto parlamentare gli interessi dello Stato. Voleva dire evidentemente: gl'interessi propri; perchè la mancanza di un voto non permise al Principe altra scelta che di dare di nuovo il potere al Crispi, ciò ch'egli fece il 2 marzo. E il Crispi, che basime sempre nel Depretis il sistema di rimpastisteare i ministeri restandone lui a capo, continua lo stesso sistema anzi lo peggiora. Dopo aver peggiato a Destra ora irritato, tende peggiare a Sinistra. Non del tutto, perchè non può; Nicotera e Branca gli sono decisamente ostili; Baccarini ha idee sotto, non vuole che il presidente del Consiglio tenga nelle mani due portafogli e i più importanti, e ha indicato 65 milioni di economie da fare. Dunque tutto si risolverà, poichè ufficialmente non è ancor risolto niente scriviamo, nel licenziare quattro ministri: Saracco, Boselli, Perazzi e Grimaldi Fore'asco quest'ultimo, ch'è *la bonne à tout faire*, non farebbe che cambiar portafogli. Neppure a Destra saranno rimpiantì; giacchè si mostrarono troppo inferiori alle aspettative. Il Saracco contraddicendo alla politica di economie che propugnava da senatore; il Perazzi mostrando grettezza d'idee con le sue tasse minuscole e comunali, e lo stesso Boselli con la sua debolezza all'istruzione pubblica. Di moderati, non restano che i ministri della guerra e della marina. Rimangono Crispi con sambo i portafogli, Zanardelli, Micoli, e si parla di ritorno del dottor Bertini all'istruzione pubblica. I tre ministeri docisamente vacanti sono destinati per il tesoro al deputato Giolitti, gran partigiano di economie, e per le finanze al Seismit-Doda che torna alla luce dopo la prova non felice del 1878 nel primo gabinetto Cairoli; quanto ai lavori pubblici, dopo il rifiuto di Baccarini, e anche di Mordini, si tratta di trasferirvi il sullodato Grimaldi o di installarvi il senatore Gaspare Finali. Il più strano io la guardo a quello, che si parli nel serio di un nuovo ministero di poste e telegrafi, per dare un bel posto all'amico La Cava. Finchè non sia notizia ufficiale, non possiamo credere che il primo risultato di una così unanime levata di scudi contro le spese eccessive, sia proprio una spesa nuovissima e inutilissima, com'è la creazione di un altro vivaio di impiegati!

Ieri, appunto per il rifiuto ripetuto da Baccarini e quello dato da Mordini, il Crispi era lì lì per rinunziare al mandato, ma oggi si annunzia ch'egli ha composto il ministero, press'a poco nel modo infelice che abbiam detto, e che non gli dà l'appareuza troppo vitale.

*

Il nuovo ministero francese ha invece tutta l'aria di vivere almeno per il periodo dell'Esposizione. Ha preso l'attitudine energica di chi sa dove vuol andare, o almeno di chi sa cosa vuol combattere. È vero che forse a combattere troppo il bulangismo, si rischia di rendersi sempre più popolare: questo fu il torto dei ministeri precedenti che diedero troppa importanza al *brav' général*, e senza saperlo annientarne le forze una vittima simpatica. Ora la cospirazione del silenzio intorno a lui, non può più farsi; non c'è che a mostrarsi energici per ritardare, se non possono impedire, il suo avvenimento al potere. La Questione Arcinopy ora stata presa al balzo dalla Lega dei Patriotti che sotto la direzione di Deroulède e Lagueire è una Lega di bulangisti. I francesi, sempre sentimentali, credevano di aver fatto un gran dispiacere alla Russia, mandandole mezza dozzina di russi - forse anche erano indispettiti di aver fatto un piacere al-l'Italia col mandare a vuoto la spedizione in aiuto del Negus. Perciò s'ebbe un'interpellanza alla Camera il 26 febbraio: il ministero passato e il presente ebbero poca difficoltà a dimostrare la perfetta insignificanza del fatto. tuttavia, per avere il voto di fiducia, si volle esprimere in un ordine del giorno « i sentimenti d'amicizia verso la Russia. » Ma la Lega aveva fatto di più: una protesta violenta contro il governo che aveva tirato il primo colpo di cannone contro i soli amici che abbia la Francia; e una sottoscrizione a favore delle vittime di Sagallo e delle loro famiglie. Il ministero Tirard, che era nato con l'intenzione di sciogliere questa Lega pericolosa, scoprì che il proclama era di tal natura da turbare le relazioni della Francia coll'estero

Lo stesso giorno, ultimo di febbraio, mandò la polizia a fare una perquisizione negli uffici della Lega, a sequestrare i titoli, a mettere i suggelli alle porte; e ritirò anche l'autorizzazione, senza la quale le associazioni in Francia, per quanto Repubblica, non possono vivere. La Lega è sciolta legalmente; ma i suoi capi protestano rumorosamente, vogliono assolutamente il processo e magari degli arresti. Alla Camera, ieri, urli e grida non poche per far altro che tumulti; il Laguerre, che è vicepresidente della Lega o ad latus di Boulanger, s'affrettò il 2 a interpellare il ministero, dichiarando che la Lega persisterà ed esisterà con gli stessi mezzi e lo stesso scopo. Tirard gli rispose con molta energia, assicurando che la « Lega dei patriotti, il cui nome è menzognero ed ipocrita, nascondo un'organizzazione destinata ad eccitare gli odii tra due paesi, e che il Governo farà il suo dovere, non indietreggiando davanti alle ingiurie, e tanto meno alle minaccie. Al nuovo presidente del Consiglio si associò l'antico, Floquet, che dichiarò che quanto Crispi e Sagnac ebbe un motto felice: "sono i servitori che ai ribellano contro il padrone„ che è il suffragio universale. Ma la Camera diede un secondo voto di fiducia al Governo, 345 contro 206, e mostrò nella sua energia e nella sua fermezza.

Il pericolo sta nel processo, il cui esito è molto dubbio, o potrebb'essere un grave scacco al governo; — e anche nelle congiunture di qui aggiunti che fanno proposte tali da irritare i futuri elettori come quel Lafou che vuole impedire le candidature molteplici, e quel Rousselet che vuol assimilare ai capi delle famiglie che regnarono in Francia ogni individuo convinto di voler ristabilire a suo profitto il potere personale.

*

Ma il grande avvenimento, la sorpresa del giorno è l'Abdicazione del Re di Serbia. A dir vero, quando Re Milano concesse ai radicali tutto ciò che volevano nella nuova costituzione, promise loro un altro regalo. E si capì ch'egli pensava ad andarsene Ma era passato molto tempo, per credere che ei si fosse rassegnato a far vita comune coi radicali. e avesse ceduto ai consigli dell'Austria che lo appoggia. Ma ecco invece da qualche giorno se ne torna a parlare con insistenza: o proprio ieri, 6 marzo, celebrandosi l'anniversario della proclamazione del regno, il Re Milano ha abdicato a favore del figlio che prende il titolo di Alessandro I. Questi non avendo che tredici anni, sono nominati tre Reggenti: Ristich, Belimakovic e il generale Protic. Il vero Reggente è Ristich, che piace molto alla Russia, Negpiace a Berlino, ed è assai mal visto a Vienna.

*

Pigott s'è ucciso, o me parlano più innanzi. Tutta l'emozione prodotta da questa conclusione inaspettata dell'inchiesta, non ha impedito alla Camera dei Comuni di rigettare la mozione Morley che voleva biasimare la politica ministeriale verso l'Irlanda. Neppure a Berlino, ed è assai mal visto a Vienna.

*

Il Canton Ticino aveva domenica da eleggere, come fa ogni 4 anni, il suo Parlamentino. I liberali speravano rovesciare il governo clericale, e perciò avean chiamato da tutte le parti del mondo i ticinesi che vivono all'estero. Il Governo voleva negare il diritto di voto a questi *emigrati*. Da ciò sorse una polomica, che stava per degenerare in conflitto. Tutti i partiti avean preso le armi, si occupavano gli sbocchi del Gottardo, si minacciava di fermare i treni, si invocava la rivoluzione. La giornata di domenica fu calda, ma abbastanza tranquilla. I liberali conquistarono otto o dieci seggi: ma continuano ad essere nel Gran Consiglio in minoranza: 36 cioè contro 70. I clericali conservarono il governo. Da Berna s'erano mandate delle truppe; ma fin qui non ebbero nulla a reprimere.

*

Harrison ha assunto il 4 marzo la presidenza della Repubblica americana; e mandò alle Camere il Messaggio solito, ma in forma insolita. Egli additò alla programma molto energico: mettere un freno all'immigrazione, respingendo la *turpis egestas* e la feccia sociale provenienti dall'Europa, nonchè circondare la naturalizzazione di maggiori cautele; ridurre l'eccedenza de'le entrate, ma senza toccare la tariffa doganale protettrice, vale a dire favorire l'abolizione delle imposte interne (*inland taxes*) e specialmente quelle di consumo (*excise*); rispetto all'estero, mantenere e sviluppare le relazioni d'amicizia con tutte le Potenze, ma in pari tempo applicare vigorosamente la dottrina di Monroe. E comincia dal mover obiezione ad ogni disegno concernente il Canale di Panama, la cui attuazione implicasse una sorveglianza straniera e ostile agli Stati-Uniti.

Questo Messaggio non è molto soddisfacente per l'Europa, specialmente per l'Inghilterra; tanto più che è commentato dalla nomina di Blaine a segretario di Stato cioè primo ministro. Egli è quel senatore che propugnava l'incorporazione del Canadà agli Stati-Uniti.

*

Il re d'Olanda, Guglielmo III, è sempre moribondo. Tutto è preparato per la proclamazione della Reggenza, sino a che sua figlia, la principessa Guglielmina Elena, nata il 31 agosto 1880, sarà maggiorenne, e in grado di reggere le redini dello Stato. In quanto al Granducato di Lussemburgo, anche colà sono state prese le disposizioni necessarie, onde, al momento della morte del Re, venga proclamato, quale Duca regnante, l'ex duca di Nassau, principe Adolfo, il quale ha già riconosciuto il Governo imperiale tedesco, e rinunziato alla Prussia i diritti al trono di Nassau. 7 marzo



RICCARDO PIGOTT.

Per soddisfare la curiosità di molti lettori, diamo il ritratto di questo figuro che con una fine tragica non ha onorato una vita turpe. Il suo nome sta per diventar proverbiale. Prima che se ne perda il ricordo, raccontiamo brevemente i fatti a cui esso parte. Il *Times* pubblicò un anno fa delle lettere attribuite al deputato Parnell ed altre attribuite al deputato Egan, dalle quali pareva risultare indiscutibilmente la complicità dei deputati appartenenti alla *Land league* nel doppio assassinio di Phoenix Park, non che in altri delitti politici commessi dal 1880 al 1886. Il processo promosso da Parnell fu, per voto del Parlamento, affidato ad una commissione d'inchiesta composta di tre magistrati, presieduta da sir Charles Russell. Il testimone principale del *Times* era un irlandese, Riccardo Pigott, dal quale erano state vendute le lettere incriminate. Questo Pigott nel 1865 era proprietario del-l'*Irishman* e ne fece un organo dei fenioni. Gli avvocati di Parnell e compagni sostenevano che egli aveva falsificate le lettere. Quando fu interrogato dalla commissione d'inchiesta, il Pigott narrò d'aver fatto una visita a Eugenio Davis a Losanna e d'averlo poi rivelluto a Parigi, dove il Davis gli fece conoscere alcuni feniani americani. Da questi gli furono mostrate le lettere di Parnell e di Egan. Prima che quelle lettere potessero essergli vendute, dovette andare in America per ottenere dai capi del Clan-na-Gael il permesso di comperarle. Ottenuto tale permesso acquistò le lettere ed altri documenti per 1000 sterline, prendendo l'impegno di non rivelare con quale mezzo egli era giunto ad averli nelle mani. Il testimonio negò con enfasi di aver falsificato le lettere: disse di aver saputo positivamente che le lettere di Egan erano scritte interamente da lui, e quelle di Parnell erano soltanto firmate dal deputato irlandese. Sir C. Russell domandò al testimone schiarimenti intorno alle di lui pretese relazioni con i vicerè e i segretari di Stato per l'Irlanda, e presentò alla commissione una lettera scritta da Pigott all'arcivescovo Walsh, molto rimunerigiante ad una lettera minatoria. Il signor Wemyss Reid presentò una corrispondenza fra Pigott e W. E. Forster, segretario di Stato per l'Irlanda, colla quale il Pigott chiedeva d'essere aiutato dicendo d'essere stato costretto a lasciare il suo paese. Ottenne di fatto un sussidio, ma quando l'ebbe avuto rimase a casa, col pretesto d'avere dei malati in famiglia. Sir C Russell fece rilevare come alcune frasi delle lettere del Pigott al Forster somigliassero perfettamente ad altre delle lettere incriminate attribuite a Parnell ed Egan e l'identità degli stessi errori d'ortografia. Il testimone rispose di non potere spiegare tale coincidenza.

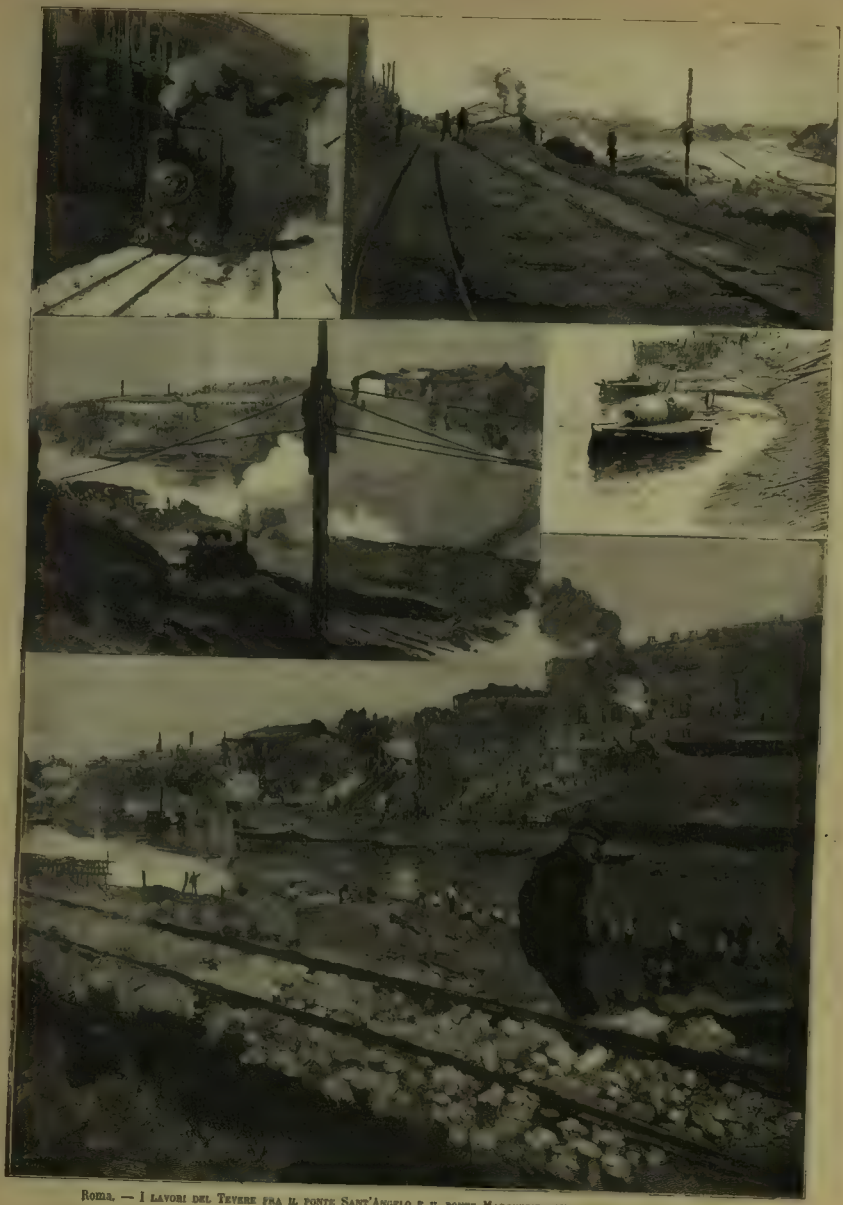
I difensori del *Times* sostennero alla loro volta che il Pigott, dopo una conferenza avuta col Parnell, il di lui avvocato Lewis, e il deputato radicale Labouchere, avesse confessato di dichiarare che le lettere da lui presentate erano false. Pigott chiedeva al *Times* altre 5000 sterline per continuare ad affermare l'autenticità delle lettere. La sua prima deposizione conferma sostanzialmente la confessione ch'egli fosse un falsario. Alla seduta, nella quale Pigott doveva comparire nuovamente ed essere interrogato in contraddittorio, egli non comparve. Fu ricercato in ogni parte. Si disse che erasi rifugiato in Svizzera: poi corse voce ch'egli fosse morto improvvisamente, mentre era morto invece il dottor Maguire, come diremo più innanzi. La sera del 24 marzo giungeva a Madrid e scendeva all'*Hôtel des ambassadeurs* un in giesa che dette il nome di Roland Ponsby. Il giorno seguente andò a vedere i Musei, poi ritornò all'albergo La polizia spagnola si presentò a ricercarlo egli non si mostrò turbato: chiese soltanto che lo lasciassero andare in camera a prendere un soprabito. Entrato in camera stirò un colpo di revolver. La morte fu immediata. Il console inglese ed un segretario dell'ambasciata inglese a Madrid seguestrarono le di lui carte e lo scarso bagaglio. Sebbene non avesse addosso alcun documento, è ormai certo che il suicida fosse Pigott Era un uomo di 57 anni, basso di statura, largo di spalle, calvo, col cranio molto alto e lucente, una gran barba quasi bianca, viso rosso e occhi grandi, vestito con eleganza.

Abbiamo detto del dottor Maguire, che un momento fu scambiato col Pigott, essendo morto a Londra un dì dopo che i giornali ebbero annunziato la fuga e la confessione di Pigott. Questo signor Maguire era un letterato e scienziato irlandese, molto stimato, professore di filosofia all'Università di Dublino Fu citato come testimone, perchè Houston ebbe a dire che aveva ricevuto danaro da lui per scoprire documenti contro Parnell. Ed era vero. Il Maguire, convinto della verità delle accuse scagliate dal *Times*, aveva sovvenuto di denaro coloro che offrivano le prove di quanto credeva. Si suppone che, saputo di essersi fatto così inconsciamente complice di calunniatori, alzasi ucciso, o, commesso violentemente, essendo di salute delicata, abbia soggiaciuto alla rottura di un aneurisma.

*

SCIARADA.

Ai grandi 'l mio *primiero*,
ai musici 'l *secondo*,
ai buongustai l'*intero*.



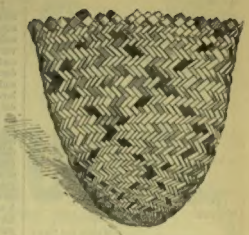
ROMA. — I LAVORI DEL TEVERE FRA IL PONTE SANT'ANGELO E IL PONTE MARGHERITA (disegni dal vero di Dante Paolocci).



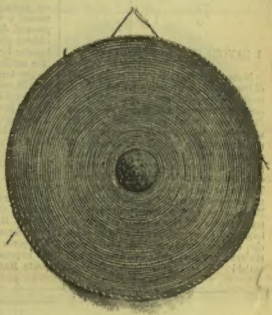
Sciaduf dei fellah d'Egitto.



Pezzo di cuoio lavorato dai Siviuti.



Cestino di fibre di foglie di palma.



Cesto di fibre di foglie di palma.

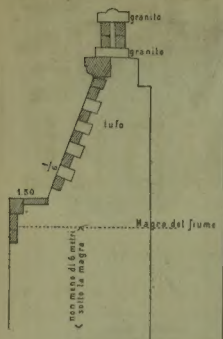


Beduini indigeni che inaffiano le coltivazioni.



Fumatore arabo.

NELLE OASI DEL DESERTO LIBICO (da fotografie e schizzi dell'ingegnere Luigi Robecchi-Bricchetti).



I LAVORI PER LA SISTEMAZIONE DEL TEVERE.

Mentre si parla ancora della crisi edilizia di Roma e del gran numero di braccianti rimasti disoccupati, viene a proposito il ricordare che non s'è mai cessato nè si cessa di lavorare intorno ad un'opera la quale attesterà ai posteri come il nostro tempo non sia poi tanto meschino nè incapace di effettuare grandiosi progetti. Intendiamo parlare della sistemazione del Tevere e della conseguente costruzione del Lungo Tevere: opera edilizia che, terminata, potrà competere con i più grandi lavori della Roma antica. I potenti e nuovi sistemi usati nelle fondazioni, la scelta de' materiali impiegati, fanno ragionevolmente supporre che, anche riguardo alla durata, il lavoro moderno non avrà nulla da invidiare agli antichi.

Il fiume è stato allargato verso il Trastevere di una quindicina di metri; le sue sponde, prima dirupate e cretose, hanno ceduto il posto ad una arginatura di travertino. La sistemazione del Tevere e la costruzione del Lungo Tevere può considerarsi quasi compiuta per un lungo tratto sulle due rive, a valle della città. Ora i lavori proseguono alacremente a monte del ponte Sant'Angelo, ossia fra questo ed il ponte Margherita. L'impresa Medici ne ha assunto l'appalto; l'ingegnere Coletta consigliere provinciale dirige i lavori della sponda destra; l'ingegnere Curti quelli della sponda sinistra. Le fondazioni si eseguiscono col sistema dell'aria compressa. Il muraglione d'arginatura è costruito di tufo: la banchina larga 1,50 è ornata di travertino e coperta da lastre. La faccia che ha la pendenza di 1/6 è pure rivestita di travertino e termina con una cornice della stessa pietra. Il parapetto è di travertino con zoccolo e copertina di granito.

Sulla sponda sinistra, dietro il muraglione, viene contemporaneamente costruito il collettore che deve raccogliere le fogne fin ora sboccanti direttamente nel fiume. Vi sono parecchi impianti di motori a vapore che fanno agire i compressori dell'aria. Circa 900 operai sono addetti giornalmente a questa opera colossale: lavorano in caverne artificiali con luce artificiale sotto il livello delle acque, mentre torrenti di calcistruzzo e di materiali da costruzione empiono grandi cassoni di ferro che non più vedranno la luce. Una piccola ferrovia è stabilita lungo la riva per il trasporto dei materiali; l'aspetto generale dei lavori è reso con molta evidenza dai disegni del nostro Paolocci.

L'opera, veramente colossale tanto per la parte idraulica quanto per quella riguardante l'abbellimento della città, verrà a costare complessivamente una somma addirittura rovinosa per le finanze di un comune, sia pur quello della capitale, non ostante il concorso governativo. Alcune cifre daranno un'idea della spesa totale. L'importo delle sole costruzioni appaltate all'impresa Medici fra il ponte Pio e il ponte Margherita è di circa 8 milioni; ed il tempo assegnato, per il compimento di esse è 50 mesi. Nel solo tratto che dal palazzo della Farnesina va all'isola Tiberina, ossia al ponte Quattro Capi — meno di un chilometro — si sono impiegati 5 anni di tempo e spesi 20 milioni. Per il compimento del Lungo Tevere, il comune di Roma ha dovuto espropriare oltre 300 000 metri quadrati di area, parte della quale già fabbricata, e del costo totale di 75 milioni. Rivendendo ad alti prezzi parte dell'area, per la costruzione di fabbricati fronteggianti sul Lungo Tevere, si calcola che il comune abbia potuto e possa ricuperare circa 42 milioni, sicchè la sola spesa esclusiva della sistemazione stradale del Lungo Tevere — senza contare le arginature nè le altre opere idrauliche — resterebbe di 33 milioni. Ne sono già spesi 7: ne restano a spendere altri 26 che il comune di Roma dovrà procurarsi, lasciando a molti altri necessari al compimento di molti altri lavori edilizi.

SCACCHI.

Problema N. 613.

Del sig. Tenente colon. A. Campo di Palermo.

Nero.



Il Bianco muove e matta in *tre*.

Soluzione del Problema N. 609:

(Club di Vicenza).

Bianco.	Nero.
1. T b8-a8	1. R f5-g6
2. C f6-h5	2. R g6 + h5
3. A g8-f7 matta.	

e molte belle varianti.

Le soluzioni con 1 D. b7-a6, C f6-h5 ecc., inviateci sono tutte erronee.

Soluzione del Problema N. 610:

(Campo).

Bianco.	Nero.
1. D e8-d8	1. A f6-d8
2. T h5-e5	2. A d8-a5
3. T a6-a5 matta	

e molte varianti.

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; C. C. Caffè Nazionale, Vicenza; Club Caffè Umberto I, Vicenza; G. R. Roma; G. Arlotta, Napoli; Francesco Campo e Oddo Cirrito, Caltavuturo (Siracusa); Bidasio, Ivrea; G. Tantillo, Modica.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 150:

Il Sole illumina la Terra.

SAPOL
DEPOSÉE
IL SAPOL è il migliore sapone di toeletta, brevettato, ora ridotto di odore aggradevole. Conserva la pelle fresca che riduce morbida, vellutata e bianca. Col suo continuo uso si guariscono tutte le *malattie della pelle*. Durante malattie epidemiche e contagiose si usa questo sapone a scopo preventivo. Esclusivi proprietari: *A. Bertelli e C.*, Chimici Farmacisti, Milano, via Monforte, 6. *Premiati dal XI° Congresso Medico di Pavia 1887* e dal *II° Congresso d'Igiene di Brescia 1888*, all'Esposizione Vaticana, ed alle Esposizioni Universali di Barcellona e Bruxelles 1888.
Si vende da tutti i farmacisti, profumieri, droghieri, parrucchieri, chincaglieri. Un pezzo L. 1,25, più Cent. 50 se per posta. — Due pezzi L. 2,50 franchi di porto. Dirigersi alla ditta proprietaria suddetta. All'ingrosso da tutti i negozianti di medicinali, droghe e profumerie.

A. Bertelli e C.

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

MILANO
VIA A. BERTELLI E C.
MEDAGLIA DI PROGRESSO

Sono di efficacia indiscutibile contro tutte le malattie dell'apparato respiratorio e della vescica, come:

Tossi, Laringiti, Abbassamento di voce, Bronchiti e Catarri lenti, sub acuti e cronici, **Bronco-Alveoliti, Polmoniti, Tubercolosi, Etisia, Catarri fetidi, Pleuriti, Asma, Tossi Convulsive e Asinine, Catarri** ed **infiammazioni** della **Vescica** e dell'**Uretra, Infiammazione intestinale,** e in generale in tutte le alterazioni delle Mucose dell'Organismo.

LODATE E PRESCRITTE DAI PIÙ DISTINTI MEDICI E PROFESSORI D'UNIVERSITÀ

Premiate al XII Congresso Medico di Pavia 1887; al II Congresso d'Igiene di Brescia 1888; all'Esposizione Universale di Barcellona (Spagna) " Prodotti chimici " ottobre 1888; all'Esposizione Vaticana 1888; ed al Gran Concorso delle Scienze e delle Industrie di Bruxelles " 1888 " ove, fra tutte le specialità medicinali di tutte le Nazioni, l'unico premio venne accordato alle **Pillole di Catramina Bertelli.**

Una scatola di Pillole di Catramina Bertelli L. 2,50 più Cent. 50 se per posta; *Quattro scatole* (sufficienti in mali gravi) *L. 9,50* franche di porto in tutto il mondo. — Rivolgersi alla Ditta proprietaria *A. Bertelli e C.*, Chimici Farmacisti in *Milano*, via Monforte, N. 6.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO.

Chiedere fermamente le Pillole di Catramina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedere la firma e la marca della Ditta proprietaria, qui in testa riportate, regolarmente depositate e brevettate.

Concessionari esclusivi: per l'America del Sud, Carlo F. Hoepe e C., Genova; per la Svizzera, Augusto Amann di Losanna; per la Turchia, Giuseppe Borghini, Galata (Costantinopoli); per il Tirolo, Trentino, Vorarlberg, Carlo Gruppioni, Trento; per l'Istria, Carniola, Dalmazia, J. Serravallo, Trieste. — In Melbourne (Australia), A. Arnaldo. — In Nuova York, C. Barsotti 2 e 4 Centre Street. — In Messico (capitale) Giulio Corsonno, Via Betlemitas, 11.

SE AVETE LA TOSSE

non prendete che le

PASTIGLIE GÉRAUDEL

Ben superiori a tutti i preparati al catrame, senza avere i numerosi inconvenienti della maggior parte degli altri rimedi

i quali non agiscono che in ragione dei narcotici pericolosi che entrano nella loro composizione

LE PASTIGLIE GÉRAUDEL AGISCONO PER INALAZIONE ED ASSORBIMENTO NELLE MALATTIE DEGLI ORGANI DELLA RESPIRAZIONE

LARINGE — BRONCHI — POLMONI

Contro **RAFFREDDORE, TOSSE NERVOSA, BRONCHITE, LARINGITE, RAUCEDINE, CATARRO, ASMA,** ecc.

Attestato della Sig^ra Jeanne Granier
del Teatro delle Nouveautés



Le vostre Pastiglie Géraudel m' hanno fatto del bene molto. Vogliate dunque mandarmene ancora al Teatro delle Nouveautés.

Jeanne Granier

L'EFFETTO delle Pastiglie Géraudel È ISTANTANEO nei casi di TOSSI NERVOSE

PIU EFFICACI E MENO CARE

DI QUALUNQUE ALTRO PREPARATO PETTORALE

Più di **CINQUECENTO MILA PERSONE** sono guarite ogni anno mediante l' uso di queste Pastiglie ed il sig^r Géraudel riceve giornalmente delle quantità di attestati i di encomio da rispettabili persone :

Medici, Artisti, Istitutori, Ecclesiastici, Ufficiali, Magistrati, Agricoltori, Commercianti, Funzionarii, ecc.

Eccone alcune recenti le cui firme sono conosciute in tutta Europa. Le firme sono state autografate e messe sotto il ritratto di ciascun firmatario :

Attestato della Sig^ra Thérésa, *attualmente all' Eldorado.*



Dacchè prendo le vostre Pastiglie Géraudel, mi sento benissimo. Non solo il mio raffreddore è completamente sparito, ma la mia voce risente realmente dei benefici effetti dei vostro preparato. Potrò d'ora innanzi cantare le lodi delle Pastiglie Géraudel con tanto più di voce che vi appiungo quella della riconoscenza.

Thérésa

Attestato della Sig^ra Sarah Bernhardt



Ecco i primi freddi, siate dunque compiacente inviarmi una nuova provvista delle Pastiglie Géraudel.
Complimenti.

Sarah Bernhardt

Attestato del sig. Paulus *(Artista popolare).*



Domestena tacchiava assolini per avere la lingua sciolta. Io prendo a lavoia, per conservare la mia voce, del vino della tenuta Paulus, ed al entro, fra le cervenà d'ora delle quinte, le Pastiglie Géraudel. Vino Paulus e Pastiglie Géraudel, ecco il mio segreto.
Le vostre Pastiglie, caro signore, hanno reso più d'un servigio alle mie corde vocali.

Paulus

Attestato di Coquelin Aîné, *Ex-Membro del Teatro Francese.*



Ho impiegato le vostre Pastiglie e mi son trovato benissimo; vogliate dunque mandarmene ancora alcuni astucci.
Vi autorizzo pubblicare queste linee.
Ricevete, ecc.

Coquelin

Attestato della Sig^ra Ugalde
Direttrice del Bouffes-Parisiens

Signor Géraudel, ho fatto uso delle vostre Pastiglie. Mi hanno fatto il più gran bene.

Delphine Ugalde

L'ASTUCCIO DI 72 PASTIGLIE, CONTENENTE UNA SPIEGAZIONE SUL MODO D'IMPIEGO, NON COSTA CHE LIRE 1.50 IN TUTTE LE FARMACIE (PORTO E DOGANA IN PIU)

Domandare le VERE PASTIGLIE GÉRAUDEL, e rifiutare tutte le scattole od astucci di Pastiglie al Catrame offerte in sostituzione delle Pastiglie Géraudel. **(Exigere la Marca di Fabbrica depositata.)**

A GÉRAUDEL, Farm^ta a Ste-Ménehould (Francia)

Invio gratuito di 6 Pastiglie per campione, ed un curioso Opuscolo contenente 4 pagine di disegni a tutte le persone che ne faranno la Domanda.

Milano, A. Colombetti ; Paganini Villani e C.^ia ; Carlo Erba ; Fratelli Dielmi ; Società Anonima Farmaceutica ; A. Manzoni e C. — *Alessandria*, Molinari. — *Bari*, Monteleone e Fratello. — *Bologna*, Zarri. — *Carano di Sesto-Aurunco*, Fratelli Santilli. — *Chieti*, Raffaele Aloé. — *Firenze*, Roberts e C.^ia ; G. Pigna e Figli. — *Genova*, Giovanni Perini ; Gambert Ippolito ; Bruzza e C.^ia ; Risoto e Persiani ; Cabella ; Sanmichele e Biancheri. — *Livorno*, Alfredo Maffi. — *Mantova*, Francesco Dalla Chiara. — *Napoli*, A. Manzoni e C.^ia ; Fratelli Tortora ; Imbert e C.^ia. — *Palermo*, Melchiorre Petralia ; Campisi. — *Pisa*, Luigi Piccinini. — *Ricovolo Cusacese*, Marra Angelo. — *Ricovolo Fiorì* (Mantova), Farmacia Farri. — *Savona*, Ceppi. — *Torino*, Gandolfi e C.^ia ; D. Mondo ; Torta Giovanni ; G. B. Schiapparelli e Figli ; Tarioco. — *Valtellina*, Garlaschelli Francesco. — *Venezia*, Zampironi

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rel clame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 198.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di Colonge Imperiale. — Sapeculi, sapone di tavoletta. — Crema saponina (Ambroisial Cream) per la barba. — Crema di Fragole per addolcire la pelle. — Polvere di Cypris per imbiancare la pelle. — Stilbadio Cristallino, brillantina perfezionata. — Acqua Lustrale ed acqua Athénienne pei capelli. — Acqua di Colonge Russa, di Cypris, di Cedrate per la tavoletta. — Spirito di Cochlearia per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — Héliotrope blanc. — Impérial Russe. — Fue Rosa. — Marie-Christine. — Maréchale Duchesse. — Shore 's Capricio.

Medaglia argento Parigi 1885 — Fratelli Asnaghi — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 5 (già caffè Cairoli).

MELROSE RISTORATORE

favorito dei

CAPELLI.

IL MELROSE rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti il colore della prima gioventù. Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi moderatissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. Deposito Principale: 114 Southampton Row, Londra; Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64-66. — A. Migone e C., via Torino, 12. — Toni Quirino, via Mazzoni, 31. — Lardera, Galleria V. E. 78. — Giuseppe Cazzaniga, via Torino. — G. Hermann via Monte Napoleone, 23. — Uselloni e C., corso Venezia, 71.

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, NATURALE e MEDICINALE

Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più celebri medici del mondo intero, contro le Malattie di Petto, Tosse, poi Reumi Nachitici, Umori, Eruzioni della pelle, per le Persone debili, Pieri bianchi, ecc., ecc. — L'Olio di Fegato di Merluzzo di HOGG è il più ricco in principii attivi. Si vende solamente in bottiglie TRIANGOLARI, chiuse coll'etichetta di TIMBRO dello Stato Francese Solo Proprietario: HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO da CH.mo FAY, Profumiere

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

INTERESSANTE SCOPERTA!

Profumi - ORIZA Solidati

12 ODORI DELIZIOSI SOTTO FORMA DI MATITE

Basta passarli leggermente sugli oggetti per profumarli istantaneamente.

L.on LEGRAND, FORN. DI S. M. L'IMPERATORE DELLA RUSSIA 207, Rue Saint-Honoré, PARIGI

Il Catalogo-Album è inviato gratis e franco.

DIFFIDARE PASSINO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE ED I PRINCIPALI PARRUCCHIERI.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

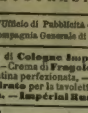
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, diarree nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difetti auditivi, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE di CAMOMILLA. — L. 2 al flacone — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente le cattive digestioni. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Farmacia VALCANOVICA di INTROZZI di G. INTROZZI

MILANO — Si vendono nelle principali Farmacie del Regno — MILANO

Acqua purg.ª Francesco Giuseppe



la più sicura, la più efficace, la più favorevole fra le acque purgative e unica dopo più esperimenti di precedenti numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero ben note ovunque.

La Direzione della Sorgente.

Francesco Giuseppe Budapest.

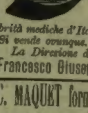
C. MAQUET fornitore di 7 Corti

HR DELBERG e BERLINO

S. W. Friedrichsstr. 23.

Premiata con 10 medaglie d'oro.

Sedie a giravolle, carrozzelle per ammalati per strada e per camera. Sedie per convalescenti. Poltrone meccaniche da letto. Sedie portatili. Bidè da ripozo. Articoli per la cura di ammalati e per il comfort domestico.



FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Cerimonia.



Onde far ringiovanire il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 124 & 126 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64-66. — A. Migone e C., via Torino, 12. — Toni Quirino, via Mazzoni 31. — Lardera, Galleria V. E. 78. — G. Hermann, Monte Napoleone, 23. — Uselloni e C., corso Venezia 71.

Il 20 marzo esce:

Sull'Oceano CIS. . . . 5 —

Dir. com. e vaz. al Fratelli Treves, Milano

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO di MERLUZZO DEL DR DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA, UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE. Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti. Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DE-PERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta intorno il sopraddetto nome del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co. — Diffidare delle imitazioni.

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.

Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

reperibile in MILANO presso Carlo Erba, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1 Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

VERI FRANCOBOLLI.

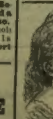


40 della Spagna. Mar. 1 - 30 delle Antille Spagnuole. » 2 25
10 dell'Inghilterra. » 1 50
15 dell'Islanda. » 2 —
25 del Giappone. » 3 —
18 dell'Egitto. » 1 80
10 del Messico. » 1 —
Tutti assortiti. Porto-posta la più lieve spedizione gratis!

catalogo di 434 serie - W. Kinast, Berlino S W 12, Zimmerstrasse 48, b.

FOTOGRAFIE.

Nuove, molto originali, piccanti ed eccessivamente belle! Veleci-pedisti e fotografie da gabinetto secondo natura. — Le figlie del Nilado, fotogr. da gabinetto secondo natura, accomp. da 35 fotogr. in miniatura, si spediscono in busta verso 3 lire anticipate, tutte insieme 15 lire (anche in franco-bolli) da Ludw. Ramlo deposito di fotografie, Budapest V., Kalmangasse, 24.



ROWLAND'S

MACASSAR OIL preserva ed abbellisce i capelli: vendesi pure di color biondo-dorato.

KALYDOR imbianchisce la pelle, ne fa sparire le macchie, il rossore prodotto dal sole, i bitorzoli, le rugosità, ecc.

ODONTO polvere pei denti, li imbianca e fa cessare la carie.

DOMANDARE AI PROFUMIERI GLI ARTICOLI ROWLAND'S. 20 Hatton Garden, Londra.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO di CHINA di E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.

Raccomandato siccome preferibile a tutti i medicinali conosciuti, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

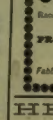
RIGENERI RACCOMANDATI!

PROFUMERIA alla LATTEINA accreditata dalle celebrità mediche!

BOCCIE CONCENTRATE per il Parucchiere.

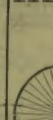
ACQUA DIVINA certa Acqua di Salute.

Fabbrica e Deposito in Parigi, 18, rue d'Enghien, 13, Parigi



HEINRICH KLEYER

ADLER FAHRRADWERKE



La più vasta e importante manifattura del Continente

Fornitore al Regio

Tricicli - Tricicli di Sicurezza speciali ad 2 posti per gente stanca. — Tricicli - Trasporti per bagagli di ogni genere. Pezzi di ricambio ad accessori. — Si eseguiscono riparazioni e si assumono commissioni. Catalogi illustrati gratuiti inviati dal Rappresentante.

Ricompensa di 16.600 fr. — Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIRE VINOSO

La Chinа-Laroche non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. E un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, pernicciose*, ecc.

Il segreto di superiorità della Chinа-Laroche è stato ultimamente constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco*, di *inappetenza*, e di tutte le *Febbri lente*, ecc.

La Chinа-Laroche FERRUGINOSA è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Formazione difficile, Anemie, Gastralgie, Languidezze*, conseguenze di parto, *sfessatezze*, ecc.

Paris, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.